SENATO DELLA REPUBBLICA

---- IX LEGISLATURA ----

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

27° RESOCONTO STENOGRAFICO SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1984

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante	CONSOLI (PCI) Pag. 31, 38, 39 e passim
«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (921)	GRADARI (MSI-DN)
(Seguito della discussione e sospensione)	
PRESIDENTE	
URBANI (PCI)	Consoli (<i>PCI</i>)
«Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI S.p.A.» (892), approvato dalla Camera dei deputati	FIOCCHI (PLI)
(Discussione e rinvio)	
PRESIDENTE	

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (921)

(Seguito della discussione e sospensione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame».

Come i colleghi ricorderanno, dopo la relazione svolta dal senatore Fontana si sviluppò un dibattito sul provvedimento, a seguito del quale si decise di pregare il Ministro dell'industria e il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie di fornirci degli elementi e dei chiarimenti sulla situazione della siderurgia in generale, con riferimento anche alla trattativa comunitaria.

Ringrazio quindi a nome della Commissione i ministri Altissimo e Forte per essere qui presenti e cederei innanzi tutto la parola al Ministro dell'industria.

Prima però vorrei dare comunicazione di una lettera inviatami dal Ministro per le partecipazioni statali, onorevole Darida. Ne do lettura:

«Caro Rebecchini,

mi risulta all'esame della Commissione industria del Senato, da te validamente presieduta, il disegno di legge n. 921 che assegna alle imprese elettrosiderurgiche un contributo sui costi di trasporto del rottame importato.

Non ritengo utile, nel merito, intervenire ufficialmente e direttamente, anche perchè mi rendo perfettamente conto dell'importanza delle misure proposte nel disegno di legge e dei loro riflessi sui costi di produzione del settore industriale interessato. Poichè però ho letto che, sul tema, la Commissione ascolterà i colleghi responsabili dei Dicasteri dell'industria e delle politiche comunitarie, desidero farti pervenire alcune mie considerazioni.

Un provvedimento di sovvenzione temporanea alla importazione di rottame non trova pregiudizialmente contrarie le aziende delle partecipazioni statali del settore. Purtuttavia, dovrebbe risultare ben chiaro che il contributo proposto non potrà che essere considerato una misura congiunturale e, come tale, dovrebbe essere rigorosamente di breve durata.

Un suo prolungamento oltre la data proposta (dicembre 1984) verrebbe a danneggiare la siderurgia pubblica (che opera prevalentemente con ciclo integrale) impegnata, anche in collaborazione con gli imprenditori privati del settore, in un vasto programma di riequilibrio e rilancio imprenditoriale. E renderebbe, pertanto, ancor più problemati-

co il raggiungimento del noto accordo privati-Cornigliano, che dovrebbe risolvere la questione della ristrutturazione del complesso industriale genovese.

Ho ritenuto doveroso prospettarti queste mie perplessità, che ho fatto presenti anche al Ministro per l'industria, nella certezza che sia tu sia la Commissione vorrete tenerle nella dovuta considerazione».

Ho dato comunicazione di questa posizione (già nota anche agli altri Ministri, perchè ovviamente il Governo è un interlocutore unico, per cui ho letto questa lettera *ad abundantiam*) per specificare più in particolare la posizione di un Dicastero. È poi evidente che il Ministro dell'industria nel suo intervento terrà conto anche di questo.

Le cedo ora la parola, onorevole Altissimo, ringraziandola ancora per essere venuto a fornirci i chiarimenti che le avevamo richiesto.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La ringrazio, Presidente, delle sue cortesi espressioni.

Sulla questione specifica del rottame vorrei fare presente quanto segue.

La siderurgia italiana ha tra i paesi industrializzati la più alta percentuale di acciaio prodotto al forno elettrico. In questo processo il rottame è la materia prima fondamentale, indispensabile e insostituibile.

Il consumo annuo italiano di rottame si aggira sui 15 milioni di tonnellate, di cui 12 milioni acquistati sul mercato.

Di questi ultimi, oltre il 40 per cento è importato dall'estero.

I paesi sui quali basiamo larga parte delle nostre importazioni sono Francia e Germania.

Il rottame costituisce senz'altro un materiale «strategico» per la siderurgia elettrica.

Per questa «materia prima» la Comunità europea è autosufficiente e non esercita attualmente alcun sistema di controllo sui movimenti di importazione ed esportazione coi paesi terzi.

Nel passato la Comunità – riconoscendo al rottame di acciaio ruolo strategico – attuò il blocco totale delle esportazioni verso i paesi terzi; successivamente le sottopose ad un sistema di contingentamento che però cessò nel 1978.

Da allora non si trovò più alcun accordo tra i *partners* comunitari su una qualsiasi forma di controllo; tuttavia la situazione del mercato (domanda, offerta, prezzi) rimase fino all'inizio del 1983 soddisfacentemente stabile, questo a prescindere da tensioni di breve periodo o settoriali, sempre possibili per una merce altamente speculativa come il rottame.

A partire da allora si è assistito ad un'impennata dei prezzi (pressochè raddoppiati all'inizio del 1984) e ad una riduzione della reperibilità di rottame comunitario da parte dell'Italia.

I motivi principali sono da ascrivere:

all'impennata delle esportazioni verso paesi terzi da parte dei paesi comunitari (Regno Unito inizialmente, ma anche Francia e Germania, cioè i nostri fornitori tradizionali), passate da 2 milioni mediamente negli anni 1979-1980 a circa 7 milioni nell'ultimo biennio;

ad una sempre minore disponibilità di rottame americano a seguito anche della riduzione delle esportazioni da quel mercato (che per un certo periodo furono anche vietate) essendosi le Autorità americane rese conto dell'importanza strategica della materia prima che è ad alto contenuto di energia;

ad un aumento della domanda di rottame su scala mondiale specie da parte dei paesi dell'Estremo Oriente, che tra l'altro non hanno più potuto contare sui rifornimenti americani e che quindi si sono rivolti al mercato europeo.

La situazione per le imprese italiane del settore si è resa sempre più difficile sino a divenire drammatica.

All'interno della siderurgia europea è in atto una battaglia non più tanto sotterranea nei confronti della siderurgia italiana al forno elettrico, rea di esportare prodotti siderurgici in modo crescente verso i mercati tedesco e francese a prezzi più bassi dei produttori nazionali. È da sottolineare che il legame esistente fra i grandi commercianti tedeschi e francesi e la siderurgia di quei paesi può senz'altro agevolare la manovra in atto, qualora non vi siano interventi esterni tesi a regolamentare il mercato.

Va pure rilevato che la maggior parte delle esportazioni di rottame vanno verso paesi terzi che riesportano con prezzi in *dumping* verso la CEE.

Gli stessi siderurgici tedeschi in un recente documento ponevano in evidenza come la penetrazione dei paesi terzi sul loro mercato sia cresciuta dal 3,7 per cento del 1974 al 14,9 per cento nel 1983 (contro una media CEE, esclusa Germania, del 6,4 per cento) e come nel settore dei profilati (gli stessi prodotti fabbricati essenzialmente dalla siderurgia italiana al forno elettrico) si fosse passati dal 2,5 per cento del 1974 a quasi il 20 per cento nel 1983.

Il Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio assegna alla Commissione la competenza anche del problema rottame.

Gli strumenti giuridici di cui dispone l'Esecutivo di Bruxelles vengono richiamati dall'articolo 59 del Trattato, che tuttavia richiede lo stato di «penuria grave» per essere applicato (fatto questo verificatosi nel 1953) o dell'articolo 61 per l'adozione di prezzi massimi (anche questo strumento venne messo in atto nei primi anni di funzionamento del Mercato comune dell'acciaio).

Non è stato sinora possibile – per i motivi precedentemente esposti – trovare un accordo all'interno del settore che consentisse alla Commissione di agire secondo le regole del consenso.

Alle istanze italiane volte ad ottenere almeno misure di contingentamento delle esportazioni di rottame verso paesi terzi ha fatto riscontro l'opposizione rigida di altri paesi (Germania soprattutto). Questa opposizione nasce come reazione alla concorrenza che alcuni prodotti della elettrosiderurgia italiana, esportati a ritmo crescente, esercitano sui mercati tedesco e francese, a prezzi più bassi dei produttori nazionali.

In questa situazione l'Esecutivo di Bruxelles non può raccogliere al suo interno il consenso sufficiente per adottare le decisioni che sono state chieste a più riprese dal Governo e dalla siderurgia italiana.

È tuttavia da aggiungere che gli stessi Servizi della Commissione avevano individuato nell'aumento delle esportazioni verso i paesi terzi la causa principale del brusco aumento del prezzo del rottame, proponendo al Consiglio di istituire un *plafond* sulle esportazioni.

Il Consiglio non ha però adottato – a causa dell'opposizione tedesca, francese ed inglese – misure restrittive ed ha chiesto ai Servizi della Commissione di seguire attraverso controlli statistici le componenti congiunturali del fenomeno e di identificarne le componenti strutturali e verificarne la corrispondenza con la politica siderurgica della Comunità.

Il controllo statistico sul 1983 ha confermato la diminuita offerta di rottame dagli Stati Uniti, l'aumentata domanda da paesi terzi, nonchè l'aumento di prezzo, lungo l'anno, del 55 per cento sul mercato americano, che corrisponde, visto il tasso di cambio del dollaro, al raddoppio di prezzo sul mercato europeo.

Si è altresì avuta riprova del crescente andamento delle esportazioni comunitarie verso paesi terzi, che nel 1984 si avvia ai 7 milioni di tonnellate.

Nel corso del 1984 i paesi comunitari importatori (oltre l'Italia, il Belgio, la Danimarca e l'Irlanda) hanno insistito nel chiedere l'istituzione di un *plafond* all'esportazione, mentre specialmente da parte dell'Italia si è rilevato un acuirsi della difficoltà di reperimento delle qualità più pregiate.

I Servizi della Commissione, per fronteggiare la situazione, hanno preso l'iniziativa di organizzare riunioni periodiche tripartite (Commissione, industria e commercio del rottame, industrie siderurgiche) per favorire i contatti, approfondire i problemi e paragonare le statistiche.

La prima di queste riunioni, del 25 settembre scorso, ha peraltro già mostrato una prima difficoltà a concordare le cifre, in quanto i commercianti darebbero come disponibile per il 1984 sul mercato CEE un quantitativo di 45-46 milioni di tonnellate, tale da soddisfare le esigenze interne e da permettere un'esportazione di 6-7 milioni di tonnellate, mentre il dato stimato dai Servizi della Commissione e confermato da tutti i siderurgici (ivi compresi tedeschi e francesi) prevede circa 42 milioni di tonnellate, con i quali, per soddisfare le esigenze interne, l'esportazione del 1984 andrebbe arrestata a quanto esportato fino a giugno, cioè al primo semestre dell'anno in corso.

A fronte dei numerosi noti provvedimenti comunitari diretti a riportare in linea di galleggiamento la siderurgia europea, la Commissione ha lasciato totale libertà per operazioni di fatto in antitesi con la soluzione del problema stesso, penalizzando in particolare la siderurgia italiana al forno elettrico, la quale soffre – per l'aumento del prezzo del rottame registratosi negli ultimi 12 mesi – di un danno di 1.000 miliardi di lire.

Il Governo italiano ha pertanto operato ripetuti interventi presso la Commissione, volti fondamentalmente ad ottenere l'istituzione di un *plafond* sull'esportazione annua di rottame, che lasciasse piena libertà al commercio comunitario di esportare le eccedenze, ma riservasse agli utilizzatori presenti nella Comunità la quantità di rottame sufficiente al soddisfacimento del proprio fabbisogno. Ciò in alternativa al blocco

puro e semplice già deciso, ad esempio, per altri materiali, quali il rottame di alluminio. A questo proposito, il trattato istitutivo della CECA prevede, all'articolo 57, modi di azione indiretta di intervento della Commissione e, all'articolo 59, nei casi di penuria accertata, la possibilità di intervento diretto.

Gli interventi del Governo italiano si sono concretati, a livello politico più elevato, nei Consigli dei ministri della Comunità rispettivamente del 19 dicembre 1983 e del 26 gennaio 1984 e, a livello tecnico, in ripetuti interventi nelle riunioni periodiche di Gruppo della CECA.

Nessuno di questi interventi ha riscosso esito alcuno per le opposizioni incontrate da parte dei paesi esportatori e, in modo particolarmente duro, da parte della Germania.

Il Governo ha allora ravvisato, nella situazione di necessità, di approntare dei meccanismi di aiuto compatibili con le normative comunitarie, in quanto diretti al mantenimento di corrette condizioni di concorrenza.

È evidente che i gravi problemi finanziari dello Stato italiano esigono provvedimenti che minimizzino la sua spesa e moltiplichino l'effetto-risparmio delle aziende con un massimo di coefficiente moltiplicatore.

Il provvedimento proposto, riferito ad un flusso di importazione da paesi terzi di 160.000 tonnellate/mese, considerata la stabilità degli altri flussi correnti tra le aree di produzione e le aree di consumo, avrebbe un effetto calmierante (sia per le importazioni da paesi della CECA che per il mercato interno), il cui beneficio per la elettrosiderurgia si può valutare a poco meno di cinque volte la spesa.

In conclusione, signor Presidente, a sostegno dell'approvazione del disegno di legge in discussione ritengo utile richiamare la necessità di eliminare un grosso ostacolo che si è interposto quest'anno sulla via della ristrutturazione del settore elettrosiderurgico nazionale, faticosamente ma efficacemente condotta con grande sforzo da parte delle industrie stesse e con impegnativi interventi dello Stato.

Il già citato effetto moltiplicatore di questo tipo di intervento ci conforta nel convincimento della sua opportunità.

È fuori di dubbio che l'adozione di questo provvedimento pone l'Italia in posizione di maggior forza nei confronti dei fornitori di rottame comunitari, che, allo stato attuale, tentano un'azione di soffocamento dell'elettrosiderurgia italiana.

Con tale intervento si cerca di evitare che i siderurgici italiani vedano assommata al danno dell'alto prezzo del rottame anche la beffa della perdita di quote di mercato, conquistate da paesi terzi con prodotti che essi fabbricano impiegando il rottame proveniente dalla Comunità.

Ho già accennato, nel corso della relazione, a come il Governo italiano, a livello politico, abbia – in numerosi interventi svolti in sede di Consiglio dei Ministri ed attraverso contatti informali con la Commissione – sollevato già due volte il problema, richiamandosi, tra l'altro (come ricordavo prima), ad un precedente che presenta forti analogie, cioè quello del contingentamento del rottame di alluminio.

Non avendo ottenuto alcun risultato attraverso queste vie, esisteva, pertanto, l'alternativa di individuare misure che correggessero quello che è un elemento di distorsione per le nostre imprese. È stato, quindi,

presentato questo provvedimento, che, lo torno a dire (anche per rispondere a quanto è stato detto in ordine alle indicazioni del Ministro delle partecipazioni statali), è assolutamente temporaneo ed il cui scopo principale è rappresentato dall'azione di calmierazione immediata che deriverebbe al mercato dalla sua approvazione.

Ritengo si tratti di un passaggio necessario, attraverso il quale si potrà sia ripristinare in buona misura un rapporto corretto tra produttori ed industrie consumatrici del settore, sia riportare in sede comunitaria un dibattito che veda le ragioni del nostro paese farsi valere nei confronti di quelle di altri.

Vorrei infine ricordare, signor Presidente, che nelle ultime settimane, vi è stata una serie di incontri con i ministri Cheysson, francese, e Tebbit, inglese. Essi stessi hanno, peraltro, convenuto sulla giustezza della posizione italiana, riservandosi di sollevare la questione in uno dei prossimi Consigli dei Ministri, ad adiuvandum le richieste del Governo italiano.

CONSOLI. Non sarà certamente colpa del Ministro, signor Presidente, ma devo esprimere la mia delusione e ciò per un motivo molto semplice.

Era stata da noi prospettata l'esigenza di una audizione del Ministro dell'industria e del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie al fine di acquisire elementi in ordine a tre questioni.

La prima questione era relativa ai rapporti con la Comunità e ad una regolamentazione del settore del rottame.

La seconda riguardava il complesso dei problemi che stanno sorgendo in relazione all'applicazione della legge n. 193 del 1984, a proposito della quale sono riportate sulla stampa cifre che molto spesso possono essere indicate anche per interessi particolari. Si leggono, tuttavia, cifre molto varie per quanto riguarda gli smantellamenti; si parla, tra l'altro, di difficoltà relative agli aspetti finanziari. Si tratta di una questione fondamentale; infatti, la legge n. 193 del 1984 (sia pure con i limiti che a suo tempo denunciammo, con particolare riferimento al fatto che, secondo noi, in essa non sono contenuti chiari elementi di programmazione del settore), serve, in questa fase, a gestire un processo di ristrutturazione della siderurgia.

La terza questione era riferita alla necessità di avere notizie in relazione all'andamento della «operazione Cornigliano», che riguardassero, in particolare, l'esistenza o meno di difficoltà nella costituzione del consorzio, i problemi finanziari ad essa connessi ed i tempi previsti per la definizione del consorzio stesso e per l'avvio dell'attività produttiva.

Queste tre questioni le avevamo poste e credo che anche la lettera del ministro delle partecipazioni statali Darida, che il nostro Presidente ci ha letto, suona a conferma di questa nostra esigenza e preoccupazione, essendo il provvedimento sul rottame chiaramente di tipo congiunturale ed in qualche modo rispondente ad una logica assistenzialistica, pur se giustificata dalle circostanze. È necessario un chiarimento preciso su questi tre aspetti: orientamenti della Comunità economica europea, una politica del Governo in relazione all'approvvigionamento del rottame, problemi relativi alla gestione della

10^a Commissione 27° Resoconto sten. (10 ottobre 1984)

ristrutturazione siderurgica ed in particolare riguardo alla certezza sui tempi dell'avvio dello stabilimento di Cornigliano e del primo aspetto di integrazione tra pubblico e privato nella siderurgia a ciclo integrale.

Il chiarimento su queste tre questioni è importante per trovare il modo di rimuovere le preoccupazioni che possono sorgere su un provvedimento che ha una logica meramente congiunturale e assistenziale. Abbiamo sentito la parte relativa al rottame e alla Comunità sulla quale mi riservo di domandare ulteriori chiarimenti, ma non abbiamo avuto delle risposte sulle altre questioni.

PRESIDENTE. Possiamo allora dare la parola al Ministro che potrà darci qualche ulteriore elemento sulla legge n. 193 e delle notizie su Cornigliano.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda la legge n. 193 del 31 maggio 1984, voglio ricordare che essa tende alla realizzazione di un impegno di carattere comunitario che è concretizzabile nel progetto di riduzione di due milioni di tonnellate di capacità produttiva nel settore dei prodotti laminati a caldo, nel più ampio quadro della ristrutturazione del settore siderurgico in Europa.

Vorrei ricordare ai senatori della Commissione industria che arrivammo a predisporre la legge n. 193 solo dopo aver definito in sede comunitaria l'accordo complessivo tra i paesi europei per quanto riguarda gli abbattimenti. Nei mesi precedenti alla preparazione della legge il dato era incerto fino a quando non avessimo determinato l'entità complessiva dei tagli. Ciò è evidente perchè se avessimo anticipatamente predisposto uno strumento, avremmo tra l'altro scoperto le carte con cui intendevamo discutere a Bruxelles; appena quella trattativa venne chiusa e venne indicato in due milioni di tonnellate il livello dei tagli per il settore privato e in 3,8 milioni di tonnellate quello per il settore pubblico, venne predisposto il disegno di legge che fu successivamente approvato dal Parlamento.

Accanto a questo obiettivo che viene ancora considerato primario, la legge stessa ha previsto l'incentivazione alla dismissione di forni fusori ed il legislatore ha ancora voluto, questa volta non in relazione a disposizioni comunitarie, porre uno strumento di politica industriale tendente a risolvere la grave situazione del settore pubblico nell'ambito del quale vi è una sovracapacità da eliminare.

Per quanto riguarda la politica siderurgica, l'articolo 8 della legge stessa prevede l'utilizzazione di zone di ristrutturazione relativamente alle quali possono essere canalizzati gli interventi comunitari in essere o quelli tendenti a creare nuove iniziative e quindi nuova occupazione.

L'articolo 1 dispone poi alcuni compiti rientranti nell'attività specifica del Ministero del lavoro al fine di agevolare gli enti ed i lavoratori del settore in esubero rispetto ai programmi di ristrutturazione. In relazione al mandato conferitogli dal legislatore, il Ministero dell'industria, relativamente ai compiti assegnatigli, ha predisposto una circolare applicativa della legge stessa per quanto attiene agli articoli 2, 3 e 4.

Per quanto riguarda l'articolo 1 il rendiconto della situazione, come già precisato, attiene alla competenza specifica del Ministero del lavoro; peraltro le relative procedure applicative sono state definte con apposite circolari e le imprese siderurgiche stanno già godendo in modo sostanziale dei benefici di questo provvedimento.

Voglio anche ricordare che la data di scadenza per la presentazione delle domande era il 4 settembre; nelle settimane passate abbiamo continuato a ricevere quelle domande dell'ultima ora, in ritardo anche a causa dei tempi postali di ricevimento. Sono state fatte una serie di riunioni preparatorie da parte del Comitato per inventariare quanto fosse arrivato nel pacco delle domande; il totale delle richieste di abbattimenti è stato complessivamente molto superiore rispetto agli obiettivi proposti.

Per quanto riguarda l'acciaio grezzo vi è stata una richiesta di abbattimenti per 4 milioni e mezzo di tonnellate; per i semi-lavorati, un milione di tonnellate; per i lavorati a caldo, 7 milioni di tonnellate. Nel complesso si tratta di 85 domande presentate: è questa la situazione in data odierna.

Vi è stato un lavoro preparatorio per valutare quale fosse la realtà di queste domande rispetto agli obiettivi che ci ponevamo. Bisogna ricordare che la legge parla di rottamazione degli impianti; non si tratta della chiusura degli impianti, ma della effettiva demolizione, ristrutturazione e rottamazione dell'impianto stesso, proprio per evitare quei sospetti che possono essere stati generati nel passato.

Vorrei dare il dato aggiornato a tutt'oggi sulla valutazione che il comitato ha fatto rispetto alle domande. Per l'articolo 2 l'obiettivo prefissato dalla CEE è di due milioni di tonnellate di tagli; sono state presentate 85 domande per una capacità complessiva da sopprimere così ripartita: acciaio grezzo, 4 milioni e mezzo di tonnellate; semi-lavorati, un milione di tonnellate; per i prodotti finiti laminati a caldo, 7 milioni di tonnellate.

Si presume inoltre che si possa incentivare la produzione dei prodotti finiti per cinque milioni di tonnellate. Vi è una disponibilità finanziaria di 250 miliardi che dovrà essere utilizzata per il reinvestimento oltre che per l'abbattimento.

Per l'articolo 3 sono state presentate 73 domande; operazioni sono incentivabili per un complesso di 1200 miliardi; l'ammontare complessivo dell'intervento massimo previsto per il triennio 1983-1985 è di 360 miliardi. L'ammontare, secondo una previsione realistica sulla base di una media ragguagliata a cinque punti, è di 150-160 miliardi con una disponibilità pari a 150 miliardi.

Per l'articolo 4 sono state presentate 18 domande; vi è una capacità produttiva da sopprimere di 5,7 milioni di tonnellate così suddivisa: 1 milione per i forni fusori; 1 milione per i tubi senza saldature; 3,7 milioni per i tubi saldati. L'esubero complessivo individuato per le previsioni del piano tubi è di 1 milione e mezzo di tonnellate per i tubi saldati e senza saldature. Il contributo massimo concedibile è di 90 miliardi per i forni fusori, 150 per i tubi senza saldatura e 110 miliardi per i tubi saldati, per un totale di 350 miliardi; il contributo medio al 50 per cento, non tenendo conto della parte di investimento, alle attuali condizioni, è di 175 miliardi, mentre la disponibilità è di 150 miliardi.

Voglio ricordare che, rispetto alle cifre di disponibilità che abbiamo elencato, il Governo ha previsto nel disegno di legge finanziaria 1985 uno stanziamento di altri 100 miliardi per l'attuazione della suddetta legge.

Vorrei inoltre soffermarmi brevemente sull'argomento relativo allo stabilimento di Cornigliano che mi pare sia stato sollevato come terzo punto dalla Commissione. Voglio ricordare a questo proposito che è ancora in corso di definizione l'accordo della Finsider con alcuni gruppi privati e che tale accordo – per quanto riguarda la partecipazione dei privati – ha trovato alcuni momenti di riflessione nel tentativo di poter organizzare un pacchetto di partecipanti al consorzio di Cornigliano il più ampio possibile, in modo da garantire il massimo dei consensi sulla posizione di Cornigliano.

In altri termini tale operazione si lega all'argomento che abbiamo testè trattato, ossia alla questione dei rottami dal punto di vista dei privati i quali, per liberarsi in certa misura del vincolo di demolizione degli stessi, adottano lo strumento di Cornigliano per produzioni che vanno al loro *captive market*. È evidente che più ampio sarà questo *captive market* più garanzie ci saranno per Cornigliano. Tuttavia, nelle more della definizione degli accordi tra i privati per Cornigliano, la Finsider si è in ogni caso impegnata a dare inizio alla lavorazione per la ristrutturazione dell'impianto, che ha come obiettivo finale l'attivazione del consorzio di Cornigliano per la produzione di beni per il proprio mercato.

Ancora la settimana scorsa vi sono state riunioni con le organizzazioni sindacali in cui sono state definite e chiarite queste posizioni con comunicati firmati dal Ministro dell'industria e da quello delle partecipazioni statali e con un impegno da parte della Finsider sotto questo profilo. Quest'ultima sta valutando ulteriori elementi per raccogliere il massimo consenso dei privati attorno a questa operazione, la quale in ogni caso è garantita dall'impegno della Finsider stessa a procedere alla attivazione dello stabilimento di Cornigliano al fine di raggiungere gli obiettivi predisposti.

In questo senso credo che si possa valutare quanto ricordava il Ministro delle partecipazioni statali e cioè che questa operazione nasce al fine di rendere meno «*import*-dipendenti» le industrie elettrosiderurgiche italiane. Si tratta quindi di un'operazione di razionalizzazione all'interno del settore come quella che ci accingemmo a discutere (come Ministero dell'industria) in base alla legge n. 193.

FONTANA, relatore alla Commissione. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro. La legge n. 193 del 1984, a differenza della legge n. 46 del 1982, ha introdotto delle grosse innovazioni non solo circa la rottamazione, ma anche circa la possibilità di accordi interaziendali e di investimenti o nello stesso settore o in altri settori produttivi o addirittura in attività di servizio.

In base alle cifre che Lei ci ha fornito, in quale percentuale è presente nelle domande questa importante novità relativa all'investimento o in altra produzione o comunque in attività di servizio? Ovvero vi sono tante domande che contengono la richiesta di investimento in

altri settori produttivi o in attività di servizio oppure la prospettiva di reinvestimenti non risulta accolta?

CONSOLI. Per quanto riguarda la prima domanda che intendevo rivolgere al Ministro circa la legge n. 193, mi associo a quanto detto ora dal collega Fontana.

La seconda domanda relativa alla stessa legge è la seguente: ci troviamo di fronte ad un volume di richieste di rottamazione e di tagli impiantistici molto superiore alla quota indicata nella trattativa comunitaria; da tale punto di vista vorrei conoscere il rapporto che c'è tra questa operazione e quella che fu fatta con la legge n. 46. Infatti vi è un elemento importante ai fini dell'esame di queste domande: tutto quello che fu finanziato per la dismissione di impianti in base alla legge n. 46 è scomparso. Si accedette ai benefici di legge e poi gli impianti sarebbero dovuti sparire. Non vorrei che per una parte di queste richieste si andasse alla rottamazione per la seconda volta. È questo un dubbio del tutto legittimo anche perchè, per quanto riguarda la gestione della legge n. 46, ho qui un decreto che ho visto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 agosto 1983 e che si riferisce ad un'azienda siderurgica della provincia di Ragusa. In esso si dice testualmente: «30.000 lire per ogni tonnellata di acciaio grezzo per soppressione del forno del 1980 (70.000 tonnellate annue) per un importo complessivo di 5.600 milioni di lire». Ora, in base alla matematica 30.000 per 70.000 dà come risultato 2 miliardi e 100 milioni e non 5 miliardi e 600 milioni. La gestione della legge n. 46 è arrivata persino a questo livello!

In terzo luogo vorrei sapere – una volta appurato che le domande sono tutte quante in regola, che non ci sono abusi, che ci sono garanzie sul piano procedurale e morale – se si va ad una riduzione della capacità produttiva del livello delle domande presentate. Tali domande hanno un minimo comune denominatore; noi abbiamo varato una legge, la n. 193, con la quale si danno dei soldi per incentivare dei tagli, avendo trattato con la Comunità europea una riduzione della capacità produttiva.

Ricordo che nella discussione di questa legge ci scontrammo su un punto, cioè quello di introdurre un principio di programmazione, in modo che non fosse previsto soltanto il comitato di gestione *ex* articolo 20 della legge n. 46 per esaminare la regolarità delle domande, ma ci fosse un obiettivo, un indirizzo di politica industriale del settore in base al quale governare l'operazione di riduzione della capacità produttiva. Mi pare che tale questione oggi, di fronte a questa massa di domande, riemerga a galla e voglio sapere come il Governo intende affrontarla e gestirla.

C'è poi un altro ordine di problemi relativi alle questioni di carattere finanziario. Può darsi anche che abbia capito male, che mi sia saltato qualche passaggio, ma certamente la disponibilità finanziaria della legge n. 193, per quanto riguarda le operazioni di credito, la questione dei tubi e così via, rispetto al volume delle domande presentate appare non sufficiente.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Rispetto alle domande presentate o rispetto agli obiettivi che ci poniamo?

27° Resoconto sten. (10 ottobre 1984)

CONSOLI. Rispetto alle domande certamente, non so poi rispetto agli obiettivi, che fra l'altro desidererei conoscere. L'obiettivo di due milioni deriva da una trattativa con la CEE, ma non è una scelta vincolante per il Governo italiano nella conduzione del processo di ristrutturazione, dati i meccanismi che sono stati creati con la legge n. 193. In tale legge, infatti, non c'è un criterio che dia all'autorità di Governo un potere di programmazione e di indirizzo; solo il comitato, ex articolo 20, ha il potere di decidere che il taglio di due milioni non è il minimo che bisogna fare rispetto alla Comunità, bensì è una decisione massima rispetto alle valutazioni che facciamo sull'impianto siderurgico del nostro paese, per considerazioni nostre, non rispetto ai rapporti con la Comunità. La disponibilità finanziaria, lo ripeto, a me pare insufficiente rispetto al volume delle domande e probabilmente anche rispetto agli obiettivi, ma non li conosciamo, non li abbiamo stabiliti o per lo meno non l'abbiamo fatto in maniera sufficiente.

Mi pare che emerga poi un'altra questione sulla quale gradirei un chiarimento, cioè quella nata in relazione a Cornigliano. Io sono tra quelli convinti che l'operazione di Cornigliano, a prescindere dalle considerazioni di carattere sociale, ha una forte valenza sul terreno politico industriale, costituendo il primo anello di congiunzione fra ciclo integrale e siderurgia privata, quindi è un po' una cartina di tornasole in positivo del processo di ristrutturazione. È evidente che, essendo un elemento di integrazione tra pubblico e privato, è operazione difficile da determinare perchè gli interessi in gioco sono parecchi. Infatti in qualche modo l'operazione di Cornigliano ha degli effetti di ricaduta non soltanto in termini di politica industriale ma anche per quanto riguarda la siderurgia nel suo complesso, compresa quella privata. Ora a mio avviso c'è un problema relativo alla formazione del consorzio, rispetto alla quale abbiamo letto sui giornali diverse ipotesi di soluzione. In proposito, c'è però anche un'altra questione di carattere finanziario, in quanto la formazione del consorzio è strettamente legata al modo di attuare la legge n. 193 per determinati capitali necessari affinchè questa società possa compiere l'operazione che deve compiere. Quindi i chiarimenti che chiedo per quanto riguarda la legge n. 193 hanno un'immediata ricaduta su Cornigliano. Lei, signor Ministro, ha fatto un po' affrettatamente la storia della vicenda, con i comunicati che ci sono stati del Ministero dell'industria e di quello delle Partecipazioni statali e con gli incontri con i sindacati. Tutto ciò non è però sufficiente a dare certezza sui tempi e modi di definizione dell'operazione di Cornigliano. Siccome stiamo discutendo del disegno di legge sul rottame e stiamo varando un provvedimento ad hoc, temporaneo, con effetti al 31 dicembre, veramente l'importante sarebbe che per tale data Cornigliano sia in grado di partire, cioè che si sia costituito il consorzio, che ci siano i soggetti e i capitali disponibili. Non mi risulta che la ristrutturazione sia avviata; essa deve essere diretta ad un funzionamento transitorio dell'impianto, all'avvio dell'attività produttiva di Cornigliano come condizione per poter in seguito fare gli investimenti necessari. Su questo però ci sono ancora intralci e ambiguità. Io credo che nel momento in cui si vara un provvedimento come quello sul rottame un dato di certezza debba essere visibile. Come i colleghi sanno, è nata una diatriba che abbiamo seguito sulla stampa

anche riguardo l'aspetto finanziario. Secondo un'opinione, nell'esame e nell'accoglimento delle domande di cui alla legge n. 193 bisognerebbe dare priorità a quelle degli imprenditori che fanno operazioni di tagli impiantistici finalizzati alla partecipazione del consorzio di Cornigliano. Secondo un'opinione opposta, non ci dovrebbe essere invece alcuna priorità.

A questo punto vorrei sapere dal Governo come e quando si risolve tale questione. Si tratta infatti di un elemento a mio avviso molto importante, direi fondamentale.

Approfitto del fatto di avere la parola per porre brevemente una questione per quanto riguarda il rapporto con la Comunità. Pongo tale questione in termini di richiesta di chiarimento, in quanto la discussione la faremo dopo, visto che sulla vicenda sentiremo in modo particolare il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Siamo d'accordo sul fatto che è sacrosanta e legittima una regolamentazione del rottame a livello comunitario.

Concordiamo, inoltre, con l'analisi della situazione fatta dal Ministro, nella quale sono stati anche spiegati i motivi per i quali non si è arrivati ad una regolamentazione comunitaria della materia, costituiti, tra l'altro, dalle posizioni tedesca e francese sulla questione.

Non ritiene, tuttavia, l'onorevole Ministro che in tale analisi sia contenuta soltanto una parte della verità? Vi sono, infatti, anche responsabilità nostre, derivanti dal mdo in cui è stato condotto il complesso delle trattative sulla siderurgia con la CEE. Non è stato, in particolare, favorito l'affermarsi di un indirizzo di politica industriale che consentisse di intervenire nel settore, ma ci si è limitati a muoversi in una logica di difesa (peraltro spesso inadeguata) di interessi particolari. Ne è conseguito un ridimensionamento della capacità produttiva che ha influito sugli aiuti all'industria – sia pubblica che privata – per cui ci ritroviamo, oggi, nella posizione di perdenti.

Il problema può essere risolto, a nostro avviso, soltanto se ci si presenta alla trattativa con una maggiore forza contrattuale. Ciò significa adottare una politica del settore in base alla quale la ristrutturazione sia portata avanti secondo precisi obiettivi di politica industriale complessiva, della quale le questioni relative al rottame siano solo uno dei punti da prendere in esame.

In considerazione, quindi, della situazione che si è venuta a creare, vorrei chiedere al Ministro se la trattativa comunitaria sul rottame sia o meno in corso e, nel caso lo sia, come il Governo italiano intenda muoversi. Si potrebbe, a nostro avviso, affrontare il problema dei rapporti con i paesi terzi seguendo un criterio diverso da quello che ispira questa «leggina».

Infatti, nella relazione introduttiva al disegno di legge in esame si dice che il contributo sul costo di trasporto del rottame importato da paesi terzi è motivato dall'aumento del prezzo di mercato del prodotto. Ora, i paesi terzi dai quali importiamo sono i paesi dell'Est; come è noto, i rapporti commerciali con tali paesi si basano, normalmente, su accordi bilaterali. Sarebbe, pertanto, auspicabile estendere lo strumento del negoziato bilaterale anche alle importazioni di rottame.

Trattandosi di un provvedimento limitato ad un periodo di tre mesi, ne posso anche comprendere la logica. Tuttavia, nell'eventualità di uno scontro nella CEE per una regolamentazione del settore, dovremo batterci perchè si arrivi ad una normativa comunitaria che non ci penalizzi.

Sarebbe, pertanto, opportuno, a mio avviso, affrontare la questione dei rapporti con i paesi terzi in tema di approvvigionamenti non già attraverso misure di elargizione a commercianti e a produttori nazionali, bensì sulla base di accordi bilaterali che consentano, poi, una politica calmieratrice.

Vi sono imprese pubbliche (come, ad esempio, la Finsider) che svolgono determinate funzioni nel quadro degli accordi di cooperazione con i paesi terzi, per cui si esportano taluni prodotti in cambio di certe materie prime. Una piccola quota in meno di petrolio potrebbe anche voler dire una quota di rottame in più.

Qualcuno suggerisce di approvare, intanto, il provvedimento in discussione, nella convinzione di riuscire poi a far valere le nostre ragioni in sede comunitaria. Si può fare, invece, un ragionamento del tutto diverso. O si arriva ad una regolamentazione del settore del rottame che configuri una politica realmente comune, oppure, dal momento che siamo costretti ad approvvigionarci dai paesi terzi, si dà luogo ad una politica organica di approvvigionamento dai paesi terzi stessi che abbia un effetto di calmierazione del mercato, ma la cui gestione non venga lasciata soltanto ad un determinato filtro di speculatori, che è, nello stesso tempo, uno dei punti dolenti ed una delle cause delle attuali difficoltà del settore. Non farò nomi; penso, infatti, che abbiate capito tutti di chi si tratta.

URBANI. Vorrei chiedere al Ministro quali garanzie vi siano che questo provvedimento, che dovrebbe avere un carattere provvisorio, non diventi poi un provvedimento definitivo.

Personalmente ho l'impressione che difficilmente alla fine dell'anno si saranno modificate quelle condizioni che rendono oggi urgente l'approvazione del disegno di legge in esame. Infatti lo stesso Ministro dell'industria ha detto, poco fa, che le trattative in sede comunitaria procedono con molta difficoltà. Non mi sembra, peraltro, che sia stata prospettata altra ipotesi di intervento, bilaterale ed immediato, da parte del Governo se non quella della calmierazione del mercato attraverso l'erogazione di contributi.

Si tratta di una questione abbastanza rilevante, poichè un intervento del genere potrebbe entrare in conflitto con la logica che sta alla base del piano di ristrutturazione della siderurgia. Per quanto riguarda, in particolare, l'insediamento di Cornigliano, la rottamazione degli impianti o di parte di essi costituisce uno degli aspetti del processo di ristrutturazione e di risanamento generale del settore.

È chiaro quindi che, se alla fine dell'anno non saranno mutate le condizioni che motivano oggi l'approvazione del disegno di legge in discussione, o si estenderà l'efficacia del provvedimento ad un successivo periodo oppure sarà necessario presentarne un altro.

In che misura una prospettiva di questo genere può in qualche modo suscitare anche delle forze interessate a rimettere in discussione

il piano di ristrutturazione della siderurgia italiana, che ha un punto in Cornigliano, ma trova un altro elemento nelle tendenze ad una riduzione della dimensione complessiva del sistema elettrosiderurgico che per quanto riguarda l'Italia si ritiene eccessivo? Questo punto è connesso con altra domanda che desidero rivolgere. La preoccupazione che ho espresso si ridimensiona in larga misura se si realizza rapidamente l'operazione Cornigliano che è un anello della ristrutturazione generale. In relazione a questo vorrei sapere se i 500 miliardi in due anni forniti dalla legge 193 si sommano ai 100 miliardi previsti dal disegno di legge finanziaria; per le operazioni di Cornigliano e per la rottamazione, sono disponibili tutti i 500 miliardi previsti dalla legge?

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per l'articolo 2 che riguarda Cornigliano e le operazioni di rottamazione sono previsti 250 miliardi; vi sono inoltre 100 miliardi per la legge finanziaria.

URBANI. Vorrei capire quale è la somma complessiva disponibile per le operazioni di rottamazione nelle quali è compresa anche l'operazione di Cornigliano, quante sono le domande e se – in relazione ai criteri che saranno attuati dal comitato – quale rapporto c'è tra le domande che si dovranno finanziare e le risorse disponibili, e qualora vi sia un divario, come e quando il Governo ritiene di integrare questa necessità, tenuto conto delle domande che saranno accolte secondo i criteri di cui parlava il Ministro.

Vorrei sapere poi se risponde a realtà che il Ministro avrebbe accolto domande per 100 miliardi e che l'operazione Cornigliano avrebbe bisogno di circa 130 miliardi.

In conclusione, vorrei sapere se il Governo può attenuare le preoccupazioni da me espresse, precisando in che modo procedere per assicurare le priorità da definire nell'operazione Cornigliano, che va vista come un aspetto decisivo del programma generale di ristrutturazione e i cui tempi di attuazione possono aggravare o attenuare l'aspetto negativo di questa leggina e delle sue prospettive. Ritengo che la legge non dovrebbe andare oltre la data prevista, anche se ritengo che potremmo trovarci di fronte alla necessità di una proroga.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Vorrei riassumere i problemi che sono stati posti per cercare di dare ad essi una risposta più organica. Vi è un problema che attiene alla disponibilità finanziaria della legge ed alla correlazione tra il livello delle richieste contenute nelle domande e l'attuale disponibilità finanziaria in ordine a questi problemi.

Il secondo problema riguarda i livelli di programmazione che si possono ottenere attraverso l'utilizzo della legge n. 193 in questa fase

Il terzo ordine di problemi è relativo al rapporto con la Comunità, e l'ultimo argomento attiene ad alcune riflessioni su Cornigliano.

Non ho ricordato casualmente che la legge scadeva 35 giorni fa e che altri 15-20 giorni sono stati occupati nell'attesa dell'arrivo delle domande, in quanto a distanza di 35 giorni dalla scadenza delle legge, il

Comitato si è già attivato per tentare di inventariare le domande. Credo infatti che molte delle domande che sono state formulate pongano dei quesiti che non siamo ancora in grado di trattare perchè dobbiamo portare a compimento un lavoro che riguarda una tabella a doppia entrata, nella quale da un lato mettiamo le domande di abbattimento e dall'altro le necessità di riorganizzazione del settore siderurgico; solo in seguito potremo valutare le disponibilità finanziarie cercando di sposare queste diverse necessità. Posso dire che da una necessariamente grossolana ricognizione delle domande – alcune di esse stanno infatti arrivando in questi giorni – l'integrazione di 100 miliardi prevista dal disegno di legge finanziaria per la legge n. 193 dovrebbe essere sufficiente per rispondere agli obiettivi della legge stessa.

Vorrei ricordare che la legge n. 193 è un momento successivo ad accordi comunitari come strumento di attuazione di quegli accordi; inoltre vi è la siderurgia pubblica, per la quale occorrono dei meccanismi di incentivazione per arrivare al taglio di due milioni di tonnellate che avavamo prefissato. Credo che la complessiva ipotesi degli investimenti la dovremmo definire tra qualche settimana quando avremo completato questi dati. È legittimo porre la domanda ma è altrettanto legittimo per il Governo non dare in questo momento delle risposte affrettate, quando non è ancora predisposta la fotografia complessiva della situazione.

Sul problema relativo ai criteri, prima posto, voglio ricordare come questi siano stati già inseriti nella legge. Essa privilegia gli impianti presenti ed efficienti per i quali sono previsti tagli totali invece che parziali e, per quanto riguarda gli investimenti, privilegia le aree meridionali. I margini di discrezionalità del Comitato risiedono nella valutazione di quelle domande che sono state poste dalla Commissione circa la massima efficacia dei possibili coordinamenti tra i nuovi investimenti e i tagli che abbiamo raggiunto. In altri termini l'obiettivo principale è costituito dai 2 milioni di tagli e quindi dalla razionalizzazione del sistema siderurgico.

Con questo arrivo al punto relativo a Cornigliano. È evidente che, se riusciamo a far entrare tale operazione nel complessivo obiettivo dei tagli della capacità produttiva, essa, come risultato, ci permetterà di adempiere all'impegno preso in sede comunitaria e di razionalizzare fortemente la siderurgia nazionale. Mi fermerei su questo punto, signor Presidente, perchè sono disponibile a tornare in Commissione man mano che i lavori andranno avanti. In tale maniera potremo integrare le valutazioni anche in base ad elementi maggiori.

URBANI. Prendo la parola per una precisazione. Mi sembra che il criterio esposto dal Ministro sia del tutto valido, tuttavia dobbiamo fare in modo che nei 2 milioni di tonnellate di tagli sia compresa l'operazione di Cornigliano. Infatti astrattamente si potrebbe operare in modo che la riduzione della capacità produttiva sia relativa solo ai privati collegati alla suddetta operazione. Siccome ciò può portare alla necessità di stabilire una priorità, che strettamente non è prevista nella legge, chiedo come il Governo si propone di operare, visto che c'è appunto un interesse generale di programmazione, in modo che in tempi utili Cornigliano rientri comunque nei 2 milioni di tonnellate.

Inoltre, se sono corrette le cose dette sia pure per approssimazione, vorrei sapere se è vero, salvo qualche variazione, che in sostanza le risorse dovrebbero essere tali da assicurare l'obiettivo di riduzione prefissato.

FONTANA, relatore alla Commissione. Signor Ministro, Lei ha enunciato alcuni criteri presenti nella legge. Le vorrei ricordare che questa Commissione ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui – esclusi gli accordi interaziendali (vedi Cornigliano), per cui anche noi siamo d'accordo con quanto dice il senatore Urbani – si afferma che bisogna favorire in maniera prioritaria quegli smantellamenti i cui contributi vengano reinvestiti nella zona. Questo è un criterio che il Comitato deve tener presente.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ritengo che il Comitato avrà certamente presente questo ordine del giorno, ma nel caso ciò non fosse mi farò premura di ricordarlo.

Posso risponderle, senatore Urbani, se mi consente, rovesciando il problema. La legge nasce per arrivare all'attuazione della riduzione della capacità produttiva della siderurgia italiana, che in sede comunitaria ci siamo impegnati a conseguire. Quindi questo è l'obiettivo e allora non mi sento di poter dire se in questi 2 milioni di tagli sono compresi quelli previsti per Cornigliano. Rimane comunque come obiettivo primario l'assolvimento dell'impegno comunitario. È evidente che, nelle valutazioni del criterio, il massimo di razionalizzazione del sistema deve essere considerato prima delle altre questioni. Quando avremo un quadro complessivo (credo che ciò risponda al buon senso e alla logica del dibattito parlamentare svoltosi in base alle indicazioni forniteci sia nelle Commissioni che in Aula), l'utilizzo delle risorse pubbliche per gli abbattimenti tanto più avrà un significato quanto più esse saranno impiegate per la razionalizzazione complessiva del sistema (e ciò si riallaccia alla questione relativa a Cornigliano).

Per quanto concerne i rapporti comunitari non vado a rivangare un passato in cui non c'ero, ma sfioro soltanto l'argomento perchè l'amico Forte, che ha seguito tutta la vicenda, sarà più puntuale e preciso. Non esprimo giudizi su quanto è avvenuto nel passato, dico semplicemente che il Governo ha trattato questa materia in una posizione molto difficile rispetto alla posizione complessiva che si era venuta delineando e che comunque non abbiamo avuto discriminazioni maggiori di altri paesi. D'altro canto credo che nel dibattito che abbiamo svolto ampiamente nel Parlamento la questione sia stata definita e gli impegni che abbiamo assunto devono certamente essere assolti per coerenza rispetto alle decisioni prese a febbraio.

Sulla questione specifica del rottame torno a sottolineare come passi politici compiuti in modo informale presso la Commissione siano stati seguiti in tutte le sedi. Certamente mi auguro che la trattativa non continui ad andare avanti così, ma, tornando al provvedimento, vorrei ricordare che quando parliamo di rottame abbiamo un prezzo che è stabilito grosso modo in base al mercato americano. Su questo prezzo base – che supponiamo essere di 100 dollari – si innestano poi i costi di trasporto dall'area americana, che è il più grosso produttore di rottame,

verso l'area europea e, nel caso specifico, verso il mercato nazionale. Ora, il costo di Detroit più il delta rappresentato dal costo del trasporto dà una cifra diversa rispetto al costo del mercato internazionale. Il mercato europeo del rottame si è immediatamente allineato, pur se il rottame veniva prodotto a pochi chilometri di distanza, al prezzo di costo di Detroit sommato al delta del costo del trasporto. Si tratta quindi di abbattere uno degli elementi di speculazione e di distorsione presenti nel mercato. Abbiamo cercato di far capire tale problema alla Commissione – che peraltro ne ha preso atto – ma nel Consiglio dei ministri non siamo riusciti a superare le opposizioni.

Voglio inoltre aggiungere che gli incontri bilaterali che abbiamo avuto nell'arco di queste settimane mi fanno essere un po' meno pessimista circa la possibilità che su questa strada si possa raggiungere un risultato, tenendo però conto di una difficoltà oggettiva presente oggi in sede comunitaria rispetto alle modificazioni che stanno avvenendo e che ai responsabili delle scelte politiche comunitarie della Commissione creeranno una serie di incertezze.

Mi si dice, senatore Urbani, che le discussioni fatte in questi giorni prevedono una imposizione della Commissione e che le incertezze circa l'approvazione del disegno di legge sul rottame hanno già creato qualche tensione sul mercato. Evidentemente la speculazione che si annida in queste cose attraverso tale strumento si può scatenare. Mi auguro che nell'arco dei tre mesi di esistenza del provvedimento si possa in sede comunitaria arrivare ad una definizione di questo che, secondo me, anche per interessi complessivi, rimane il contingentamento in sede europea, evitando che prodotti strategicamente rilevanti ed energeticamente ricchi come il rottame escano dall'area europea verso paesi esterni che li riutilizzino anche per compiere operazioni di dumping nei confronti del nostro paese.

Sull'ultimo punto ringrazio il senatore Consoli per i suggerimenti dati circa l'avvio di rapporti bilaterali ai fini della specifica soluzione del problema. Ne informerò l'ufficio economico del Ministero degli esteri per valutare anche per i paesi dell'Est i rapporti di compensazione circa il gasdotto e per vedere quali sono le strade da seguire. Voglio soltanto ricordare che ultimamente abbiamo esaminato i motivi per i quali l'Italia è importatrice dalla Francia e dalla Germania, mentre non lo è dalla Gran Bretagna che invece ha un *surplus* di rottami. Vi è un problema di costi di trasporto che esamineremo nell'incontro che avremo a Londra il 19 di questo mese; in esso cercheremo di vedere se con il Governo inglese si possono facilitare le operazioni di trasporto, e quindi di costo, per avviare un rapporto con un paese che ha *surplus* di materiali ferrosi e di rottami, che tuttavia per il momento non possiamo utilizzare.

Vi ringrazio per i suggerimenti dati circa l'avvio di ulteriori rapporti bilaterali. Ritengo che l'incontro di oggi abbia chiarito, almeno nei termini che mi ero proposto, gli elementi a nostra disposizione. Ricordo ancora, infine, che sono a vostra disposizione per tornare in Commissione per un aggiornamento sulla legge n. 193.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua disponibilità e per tutti i chiarimenti che gentilmente ci ha fornito quest'oggi.

Ringrazio anche, nuovamente, il ministro Forte per essere qui e per aver accolto la nostra richiesta di fornirci dei chiarimenti sull'andamento della questione siderurgica a livello comunitario.

FORTE, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Come i senatori sanno, il contenzioso siderurgico che l'Italia aveva con la CEE riguardava l'esistenza di un laminatoio di capacità produttiva superiore a quella originariamente autorizzata; la difficoltà, ora superata ma un tempo esistente, di dimostrare che l'Italia avrebbe realizzato i due milioni di tonnellate di riduzione di capacità produttiva nel settore privato che consentono di dare al complesso siderurgico della Finsider la capacità produttiva aggiuntiva di Bagnoli; infine il fatto che l'Italia – o meglio, la Finsider – aveva ricevuto degli aiuti che erano contestati in sede comunitaria ai sensi degli articoli del Trattato e della giurisprudenza della Corte di giustizia della Comunità europea, riguardanti gli aiuti leciti o meno e la richiesta di informativa sugli stessi.

Le sanzioni che in relazione all'eventuale inadempimento italiano si potevano manifestare consistevano da un lato nell'impedirci l'apertura dell'impianto di laminatoio di Bagnoli, dall'altro nel non erogarci i finanziamenti agevolati della CEE già ottenuti e non ancora pagati, infine nel deferirci alla Corte di giustizia rispetto ad «aiuti» italiani già ricevuti o a futuri «aiuti». A quest'ultimo riguardo assumeva particolare delicatezza la questione dell'aumento del fondo di dotazione della Finsider, riguardante il suo riassetto strutturale connesso al piano triennale.

Noi abbiamo svolto una delicata e cordiale discussione con i commissari europei Andriessen e Davignon su questi argomenti e pensiamo di averli tutti quanti avviati – come risulta anche oggi dalla stampa quotidiana – a soluzioni per noi positive, salvo per alcuni piccoli ostacoli che vengono frapposti dalla burocrazia nella persona del Direttore generale, che si rivela molto meno coerente – credo si possa usare questa parole – dei Commissari.

Innanzi tutto in ordine cronologico e logico c'era il problema delle capacità produttive di Bagnoli che, come è noto, erano state apportate in modo eccessivo rispetto all'autorizzazione. Noi però abbiamo dimostrato che la differenza tra il produrre con il nuovo laminatoio di Bagnoli 1 milione 200 mila tonnellate o 2 milioni scarsi non è una differenza nell'impianto in sè e per sè e quindi nel processo di investimento che in sede CEE era stato approvato e la cui esecuzione pertanto è conforme a quanto stabilito (questo era un punto giuridico molto importante perchè dimostrava che le erogazioni a noi fatte o da farsi erano conformi ai piani), bensì deriva dal fatto che con le moderne tecnologie è possibile, mediante l'aggiunta di un forno di riscaldo del costo di circa 20 miliardi di lire, incrementare la capacità produttiva da 1 milione 200 mila tonnellate a 2 milioni di tonnellate: aggiungendo, insomma, all'impianto un qualcosa che non era stata oggetto di finanziamento agevolato ma che riguarda una piccola cifra che si può, dunque, considerare l'unico elemento illegittimo di tutto il quadro.

Dalla discussione è emerso che se noi fossimo stati disponibili, in sostanza, al rinnovo dell'accordo siderurgico – cosa poi fatta – ci sarebbe stato consentito di avere il riconoscimento del laminatoio di

Bagnoli per il futuro, ferme restando nel periodo transitorio (cioè quello della durata - fino al dicembre 1985) le limitazioni previste dall'attuale regolamento siderurgico. Il secondo forno di riscaldo pertanto si doveva considerare non esistente per la CEE.

Tuttavia, anche risolta questa questione sul piano giuridico, in quanto, non essendoci il secondo forno di riscaldo, non abbiamo violato nulla, rimaneva il problema di vedere in termini non già di *capacità produttive*, ma di *quote di produzione*, come la Finsider potesse azionare questi impianti in modo economico.

Abbiamo ottenuto, mediante, una delicata trattativa riservata, circa 400 mila tonnellate di flessibilità di quote di produzione che in sostanza hanno consentito a Bagnoli di trovarsi in una situazione di viabilità economica per l'oggi, mentre nello stesso tempo abbiamo instaurato (con un atteggiamento prudenziale della Commissione, che in questo non ci ha ostacolato), un ricorso presso la Corte di giustizia della CEE tale da consentirci di aggiungere altre 600 mila tonnellate circa di quote di produzione, sulla base di un'interpretazione controversa del regolamento da poco scaduto e sostituito dal nuovo, ora prorogato.

Il precedente regolamento riconosceva quote nuove di produzione agli impianti nuovi. Il nuovo regolamento non le riconosce più. Noi riteniamo, con fondamento giuridico, che il nuovo regolamento non si possa interpretare retroattivamente. Coloro che avevano avuto l'autorizzazione e avevano fatto un investimento in base al vecchio regolamento avevano la legittima aspettativa di una nuova quota di produzione; diversamente potevano non giudicarlo economico. Questo argomento ha fatto notevole impressione sulla Commissione perchè mostrava una sorta di contraddizione tra i finanziamenti della Commissione, della Banca europea e così via e il comportamento della Commissione stessa. Quindi si è concluso che l'Italia non riteneva di poter accettare l'applicazione retroattiva del nuovo regolamento.

Il tema, in sede di Consiglio, è stato dichiarato non di competenza del Consiglio stesso – particolare giuridico d'estrema importanza – sicchè noi non ricorriamo in sede di Lussemburgo contro una decisione del Consiglio, ma semplicemente contro una interpretazione amministrativa del regolamento da parte della Commissione.

Perciò abbiamo disinnescato l'aspetto politico e riteniamo di potere, in quel clima, portare a casa, per il futuro, su questo argomento, dei buoni risultati. Poichè in questo caso tra diritto e politica c'è connessione, sottolineo che è importante tenere atteggiamenti costruttivi anche per riuscire ad ottenere quel riconoscimento finale.

V'era poi il problema degli aiuti e dell'economicità. Giustamente si diceva in sede di Commissione europea che noi avevamo fatto un impianto produttivo in più nella Finsider, e che bisognava rispettare il regime delle quote di produzione. Non si può immaginare, io dico, che le imprese pubbliche o private vivano permanentemente con sovvenzioni per i *deficit* di bilancio: e allora non è più questione di quote, ma di rottura delle regole di concorrenza consolidate, comunemente accettate, e quindi il discorso cambierebbe aspetto.

Vi era l'esigenza di sbloccare somme precedentemente ricevute, secondo la Commissione, come aiuto, ma con una riserva del Governo italiano il quale sosteneva che non era pacifico che tutti i fondi di

dotazione fossero aiuti e diceva pertanto che non era d'accordo con il ricorso della Commissione alla Corte del Lussemburgo. Per sbloccare tale situazione c'era l'esigenza di dimostrare che il piano della Finsider è economico; quindi ho proposto – e Davignon e Andriessen hanno accettato – che degli esperti indipendenti di società di revisione contabile internazionali, nominati di comune accordo tra la Commissione europea e il Governo italiano, facessero un esame di questo programma per individuarne l'economicità, la viabilità economica e finanziaria.

Questa indagine è stata fatta a cura di due importanti società di revisione internazionali e si è conclusa qualche mese fa, dimostrando che in effetti il piano Finsider, con quei volumi di capacità produttiva, con quella impostazione su Taranto e Bagnoli, e le altre cose che la Finsider fa o ha programmato, costituisce un'impostazione economicamente e finanziariamente valida. Per conseguenza, l'impianto di Bagnoli non può essere criticato sotto questo profilo; quando noi ci apprestiamo ad investire nella ristrutturazione Finsider un fondo di dotazione di più di duemila miliardi, questo non va necessariamente considerato un aiuto, ma un fruttuoso investimento, un investimento «del buon padre di famiglia», per usare l'espressione del Commissario delle finanze che ha partecipato a questa discussione per la parte di sua stretta competenza.

La questione del secondo impianto di riscaldo giuridicamente inesistente si è trascinata per un po' di tempo, perchè, mentre Davignon si mostrava ampiamente comprensivo e preoccupato anche dell'immagine della CEE nell'Italia del Sud, il Commissario Andriesen, pur dovendo recitare la sua parte, non assumeva lo stesso atteggiamento. Inoltre nella burocrazia CEE abbiamo trovato di continuo ostacoli e mal volere, per cui, mentre la Finsider era restia a smantellare i pezzi di questo impianto, nonostante il basso costo, per ovvie ragioni d'ogni specie (per esempio quelle sindacali), i rappresentanti della Commissione erano riluttanti a raccogliere ogni ragionevole proposta.

Ci siamo così trovati in una *impasse*. Su mia proposta, abbiamo deciso, insieme alla Commissione, di ricorrere a periti internazionali, in questo caso nominati dalla Commissione. Ho già detto più volte che non sono un tecnico di questa materia, nessuno di noi lo è: e allora dicano i periti come si fa a disattivare, a mettere fuori gioco tutte le tecnologie che si andavano utilizzando di questo impianto e ottenere un buon risultato col minimo di costo anche psicologico.

Sin dall'inizio è stato chiarito da parte nostra che ci saremmo attenuti alle valutazioni del perito: anche se la Finsider avesse protestato, il Governo italiano avrebbe eseguito quello che il perito avrebbe detto. Il perito ha svolto la sua indagine e ha trovato che tra la soluzione della Finsider e quella estrema della Commissione ve ne era una intermedia che otteneva gli stessi risultati, voluti dalla Commissione, ma che consentiva un minore quantitativo di smantellamento. Non entro in dettagli tecnici e non chiedetemi di farlo, perchè direi delle inesattezze. Comunque, il punto fondamentale era che, dal punto di vista temporale, lo schema suggerito dalla Commissione o meglio, dai tecnici della Commissione (i quali sono francesi e mostrano una particolare ostilità nei nostri confronti, forse a causa del fatto che la

tecnologia francese ha avuto uno sviluppo ritardato rispetto a quella italiana ed è oggi meno moderna) implicava nove mesi per la ricostruzione e quello del perito sei mesi.

A questo punto il Commissario ha riconosciuto che noi avevamo affermato che ci saremmo attenuti alle valutazioni del perito e ha detto che anche lui lo avrebbe fatto: ma la burocrazia ha cominciato a cavillare con una strana teoria secondo cui si poteva cogliere questo o quello di ciò il perito diceva, ma il Governo italiano doveva impegnarsi a non rimettere in funzione l'impianto se non dopo 15 mesi dalla fine del 1985. L'argomentazione era priva di senso in quanto si è dovuto ammettere che la ricostruzione integrale comporta nove mesi, ma si è sostenuta, da parte del Direttore generale, l'assurda tesi che pensare ad un piano comporta programmarlo anche in senso tecnico con il dispendio di un certo numero di mesi. Questi mesi aggiunti agli altri di cui si è detto fanno una somma di quindici mesi. Tanto valeva allora, secondo questa interpretazione, aderire alla proposta originaria della Commissione di distruggere tutto l'impianto sotto la sua responsabilità, per poi ricostruirlo in 9 mesi entro la fine del 1986; senza bisogno di un giudizio di un perito per far questo, si è obbiettato che l'impianto l'avevamo già fatto una volta illegalmente e che avevamo imparato «illegalmente» a farlo e dovevamo impegnarci a non profittare di ciò.

Io ho replicato che questa era una affermazione assurda perchè, avendone fatto uno legalmente avremmo imparato a fare il secondo, anche se non l'avessimo costruito a suo tempo; inoltre che l'affermazione dei 15 mesi per un certo progetto, per prendere contatti con i fornitori e per le altre necessità era pretestuosa, e comunque, se male aveva fatto la Finsider a costruire il secondo impianto, in ogni caso poteva farsi un progetto e tenerlo pronto, senza che nessuno glielo impedisse. Non credo che la CEE o altri possano vietare alla gente di farsi dei programmi, per così dire, «mentali», imparando dalla propria esperienza. Concludevo che quindi il Governo quella frase dei 15 mesi non l'avrebbe mai sottoscritta. Noi suggerivamo che era inutile esplicitare la teoria dei 15 mesi: potevamo garantire che avremmo impegnato il tempo tecnico, economico, finanziario, che ci voleva, riferito alla ipotesi in cui l'impianto da smantellare non ci fosse stato, e che quella frase si può interpretare secondo la mia soluzione o secondo la soluzione avversa: comunque - dicevo - alla fine del 1985 scadrà il regime, faremo allora questa discussione, vedremo cosa si dovrà fare nel nuovo regime. Io presumo che, nonostante le residue resistenze, questa sarà la posizione che emergerà. È infatti molto difficile che, scritta il Governo italiano una lettera in cui si dice che non si impiegheranno meno mesi di quelli occorrenti se l'impianto non fosse mai stato costruito, si affermi poi che non abbiamo adempiuto a quanto ci è stato richiesto. Così come è impossibile che non si acceda a ciò che ha detto il perito, dal momento che è stato nominato dalla Commissione per fornire un parere indipendente.

Quindi questa controversia sembra pressochè risolta, anche se dovremo continuamente trattare con una certa diplomazia. Come diceva il ministro Altissimo, ci troviamo in una fase di obiettiva debolezza dei Commissari europei rispetto alla burocrazia, poichè per alcuni sta scadendo il mandato, altri non vengono riconfermati o

cambiano settore (ad esempio Davignon e Andriessen). Sottolineo questo per dire che quello dello stapotere burocratico, di accenni incongruenti rispetto a quello che dovrebbero fare i funzionari, è un tema su cui si dovrà riflettere.

La questione degli aiuti è stata da noi posta in questi termini: il Governo italiano ha una riserva sul principio che ogni fondo di dotazione sia aiuto. Abbiamo una lettera di Andriessen in cui si articola molto bene, a nostro parere, questa stessa impostazione. Vi sono, invero, fondi di dotazione che possono non essere aiuti e che, pertanto, vanno approvati con una procedura molto più semplice. Essi non lo sono perchè sono investimenti che hanno una loro redditività economica. Vi sono, invece, fondi di dotazione ed altri interventi i quali sono aiuti, perchè non ricadono nel primo caso, quello della redditività economica. A parte ciò, abbiamo fatto notare – e questo è un punto cruciale – che vi sono aiuti leciti ed aiuti non leciti, ai sensi dei principi del Trattato.

Secondo una nostra tesi – che naturalmente può rappresentare un punto controverso, anche se a nostro avviso non lo è – vi sono aiuti che sottostanno a regimi speciali, come quello siderurgico e cantieristico, o comunque della Comunità economica europea del carbone e dell'acciaio che ha una sua normativa particolare, e che quindi, quando sono leciti, hanno una procedura diversa nella quale ci sembra vi sia una primaria competenza del Consiglio rispetto alla Commissione. Vi sono poi altri aiuti che, quando sono leciti, rientrano nel regime normale, con la competenza della Commissione e non del Consiglio.

Precisato questo punto, abbiamo anche ribadito che mantenevamo la nostra riserva sulla questione se i fondi di dotazione siano in linea di principio aiuti, ma che questa riserva non sembrava contrastare con i concetti della Commissione perchè avevamo riconosciuto che per la siderurgia le cifre stanziate dal Governo italiano e oggetto di contestazione rappresentano aiuti. L'unica differenza è che per noi – come abbiamo detto – sono aiuti leciti in sede CEE. Ci è stato chiesto di dimostrare che su questo punto avevamo preso questa posizione; e abbiamo mostrato lettere dalle quali risulta chiaramente che noi invochiamo che questi apporti ci vengano sanati essendo a nostro avviso leciti e non perchè riteniamo che non siano aiuti (ed essi sono, a nostro avviso leciti all'interno del piano di ristrutturazione siderurgica: cosa peraltro ovvia perchè di siderurgia si tratta).

Ci è stato detto che questi aiuti sarebbero stati sanati; alla condizione che si segua in futuro una procedura più precisa di informazione preventiva. È questo un tema delicato che deve essere risolto. Noi abbiamo detto che sia il nostro discorso sul fondo di dotazione, sia il fatto di aver richiesto i periti per studiare l'economicità del piano Finsider, indicano che vogliamo, anche per le cose più lecite, predisporre un'informazione preventiva ampia. Quindi, è ovvio che intendiamo fare le domande preventive. Chiarito che il nostro comportamento dimostra che stiamo collaborando, ci si è detto che questi aiuti, in quanto leciti, saranno sbloccati in proporzione all'attuazione del nostro impegno alla riduzione di quote di capacità nella siderurgia privata. La riduzione delle quote residua è stata quantificata in 2.700.000 tonnellate. Facendo gli opportuni calcoli

risulta che abbiamo diritto, rispetto alle riduzioni che sono di 5.700.000 tonnellate, ad uno sblocco immediato del 45 per cento circa. Ho però ottenuto che man mano che si attuano riduzioni della capacità produttiva nei settori privati si proceda a legalizzare altri blocchi, senza aspettare che sia fatta tutta la riduzione.

È stata mostrata su questo punto una disponibilità di massima. Vi è solo un piccolo dissenso procedurale che non credo valga la pena di enfatizzare: la mia proposta era stata quella di un meccanismo automatico, in sede Cee invece si preferisce operare di volta in volta il riconoscimento. Poichè a noi interessa che le chiusure vi siano ed al più presto, anche per tranquillizzare gli altri paesi, è chiaro che è interesse reciproco che tutto ciò si attui, in un modo o nell'altro.

L'ultima questione, marginale in sede CEE, è quella dell'impianto di Cornigliano che deve essere sottoposto a riconversione. Si tratta di questione diversa dal contenzioso CEE: infatti i premi di chiusura della Comunità sono legati alle loro specifiche finalità.

Se questi premi avessero finalità diverse si configurerebbero non più come premi di chiusura, ma come premi di altra natura per i quali sarebbe necessaria una deliberazione CEE che rientrerebbe nell'ottica della riconversione di capacità produttive, che potrebbe essere autorizzata per Genova e per le altre aree di crisi siderurgica.

La riconversione di capacità produttive può attuarsi o nel settore stesso, come in questo caso avverrebbe, con il passaggio da un tipo di produzione ad un altro, o con la riconversione di un impianto siderurgico in impianto diverso, esempio impianto portuale. In entrambi i casi, se noi erogassimo un aiuto aggiuntivo rispetto a quello comunitario si renderebbe necessaria un'autorizzazione, dato che non si rientrerebbe più nella tematica dei premi di chiusura degli impianti siderurgici. Questo nuovo intervento rientrerebbe nella tematica della riconversione.

In questo senso il fatto che i premi di chiusura possono avere dei legami con l'impianto di Cornigliano può determinare dei punti delicati. Quindi, questi premi vanno gestiti in modo molto chiaro e intelligente, facendo capire che i premi di chiusura sono erogati soltanto a chi attua effettivamente delle chiusure. Se poi colui che ha riscosso un premio di chiusura tenta una riconversione dell'impianto di Cornigliano lo fa a suo rischio e pericolo.

Nella legge sui premi di chiusura vi è un ventaglio di finanziamenti di cui una parte sono destinati a chi opera una chiusura, ed un'altra a chi, oltre ad operare una chiusura, compie qualche altra operazione. Questo è logico, perchè altrimenti i premi di chiusura si configurerebbero come premi per chi crea disoccupazone. È perfettamente logico che si dia qualcosa di più a chi vuole investire questi soldi; e sarebbe perfettamente lecito se si decidesse di investire a Cornigliano. Ma la possibilità di investire a Cornigliano è identica alla possibilità di investire in qualsiasi altro stabilimento. Si tratta di investimenti siderurgici, ma totalmente estranei ai regimi vincolistici della siderurgia, sullo stesso piano di quelli, poniamo, per una industria meccanica o di prodotti alimentari.

Voglio aggiungere che in sede comunitaria, particolarmente da parte del Commissario Davignon, è molto sentita la soluzione positiva

di questo problema che permetterebbe di minimizzare in sede CEE i danni del regime vincolistico siderurgico. Tutti sanno che è necessario prorogare ancora questo regime per avere in Europa una siderurgia moderna, per avere un sistema razionale e soprattutto per evitare inutili eccessi di capacità che porterebbero poi a nuovi sacrifici. Si tratta di un discorso di successo complessivo della azione CEE che si colloca oltre le gelosie nazionali: comunque, per il programma Cornigliano, è interesse di tutti avere un sistema razionale in cui si utilizzino materie prime che ci permetta di uscire dalla schiavitù del rottame.

È noto che in sede di Comunità europea da parte nostra è stato più volte sollevato il problema del rottame e che, in sede di approvazione della proroga del regolamento siderurgico, abbiamo esplicitamente sottolineato questa esigenza. Una comunicazione della Comunità precisò che questo problema era già sottoposto ad un attento esame e che doveva assolutamente essere risolto. Si tratta di un precedente importante che ci porta a dichiarare che se è vero che un'azione di carattere temporale intrapresa dal Governo potrebbe forse rivelarsi distorsiva del mercato, sia dal punto di vista giuridico che da quello politico, vi è però una comunicazione della CEE che ci spinge ad agire. Poichè non è ancora stato fatto alcunchè, è necessario prendere una misura di emergenza di breve durata. Quindi, se vi sarà un'infrazione, questa sarà moralmente giustificata dato che indubbiamente noi abbiamo diritto ad attuare una qualche soluzione transitoria e con ciò potremo anche dimostrare che forse ci troviamo di fronte ad un regime di dumping.

È importante però sottolineare che a noi preme risolvere il problema mediante l'impianto di Cornigliano, che riduce il sovraccarico di fabbisogno di rottami per la produzione di tondini. Perciò, essendovi una comunicazione del commissario CEE, noi possiamo adottare questa soluzione, ma solo se chiaramente temporanea. La dobbiamo adottare in modo molto prudente, senza dare la sensazione di voler agire in maniera permanente. Infatti dal quadro che ho illustrato emerge chiaramente che noi abbiamo sul telaio una bella tela, molto preziosa ed elegante, che però se viene toccata con forza eccessiva si strappa.

A mio parere è necessario studiare soluzioni con scadenza trimestrale. Essendo questi finanziamenti previsti soltanto per l'ultimo trimestre dell'anno, in realtà non si può neanche parlare di nostro dumping. Invero con questi finanziamenti si intende provvedere alla particolare situazione attuale che risente dell'andamento del dollaro. Infatti le continue oscillazioni del dollaro possono anche nascondere un tipo nuovo di speculazione sulle scorte, che a sua volta può creare turbative, a causa – in definitiva – di questo fatto esogeno speciale.

Dobbiamo chiarire che la situazione dipende da un assieme di fattori esogeni speciali, superiori alla nostra volontà e non previsti all'inizio di quest'anno. Infatti non potevamo immaginare questa continua ascesa del dollaro, nè l'inerzia della Commissione, nè l'anomalo atteggiarsi del rottame sul mercato. Perciò, dipendendo l'attuale situazione da fattori del tutto imprevisti, si tratta di adottare una soluzione d'emergenza, ovviamente temporanea.

MARGHERI. Ringrazio il ministro Forte per la sua esposizione dettagliata che ci ha permesso di capire anche alcuni punti oscuri di questa difficile trattativa. Il Ministro, come del resto altri suoi predecessori, si è caricato delle responsabilità di questa trattativa. Perciò molti punti oscuri sono stati chiariti. È chiaro, infatti, che per arrivare alle condizioni attuali la questione di Bagnoli è stata impostata male fin dall'inizio. Abbiamo ascoltato anche la questione delle quote, ma ritengo inutile ripere cose già dette in questa sede e che continueranno ad essere ripetute.

Vi è però un punto molto importante sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione.

Più volte il ministro Forte ha dovuto far riferimento ad una serie di punti. Primo, piano europeo di ristrutturazione della siderurgia. Secondo, piani aziendali di ristrutturazione della siderurgia italiana. Il punto d'incontro tra piani aziendali e piano europeo, secondo la nostra valutazione, doveva essere un piano nazionale che, inquadrandosi negli orientamenti generali dello Stato italiano per la siderurgia, desse un po' più forza alla nostra posizione nella trattativa europea.

Rilevo dall'esposizione del ministro Forte questo vuoto, che è da ascriversi alla storia della questione siderurgica ed alla polemica sulla siderurgia, che da tempo paghiamo. Tale punto debole riemerge spesso, ad esempio a proposito dell'impresa pubblica e del concetto di fondo di dotazione. In molte occasioni riemerge la questione del nostro indirizzo generale, di come lo abbiamo presentato all'Europa, di come abbiamo saldato tentativi di piano europeo ed il piano aziendale.

Da questo punto di vista dobbiamo sottolineare la nostra posizione; la discussione di questo provvedimento sul rottame, con tutti i guai presenti nel settore, pone il problema alla Commissione industria del Senato, come pure alla Commissione bicamerale e alla Commissione industria della Camera, di affrontare di nuovo il complesso della questione siderurgica. Se facciamo un paragone fra le incertezze, che il ministro Altissimo ci ha illustrato prima, e le difficoltà di rapporti con gli Stati esteri, ci rendiamo conto che manca proprio quella chiarezza di impostazione che poteva darci forza nella trattativa. Ho svolto solo un'osservazione, ma a mio avviso si tratta di un problema da analizzare e da discutere con approfondimento.

FONTANA, relatore alla Commissione. Il ministro Altissimo, poco fa, ha detto che si augura che nell'arco dei tre mesi il problema del prezzo del rottame sia risolto; Lei, ministro Forte, ha inquadrato il problema del rottame all'interno di un discorso generale di interscambi. Però io non ho ancora capito una cosa: nelle trattative a livello CEE, a gennaio, voi pensate che si arriverà alla riduzione del prezzo, e quindi ad una situazione meno speculativa, oppure pensate di riuscire ad ottenere il contingentamento del rottame?

FORTE, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Vorrei ricordare che non sono un indovino, ma bisogna essenzialmente chiarire due cose. Innanzi tutto vediamo come si presentano, in modo serio, le questioni dal punto di vista dei rapporti tra l'Italia e Bruxelles o Lussemburgo. Possiamo ragionevolmente affermare che un provvedi-

mento di tre mesi, in un periodo di forte fluttuazione del dollaro, è qualcosa di temporaneo al termine del quale si potrà vedere che cosa succede. Preciso questo per fare un discorso giuridico e di lealtà politica. Supponiamo che o il dollaro non è sceso, o è sceso un po'. Allora comunque il problema del rottame si presenta; vorrei sottolineare che indubbiamente la produzione di Cornigliano riduce considerevolmente la dipendenza della nostra industria elettrosiderurgica dal rottame di circa un 15 per cento (quota importante in un settore a domanda anelastica).

Evidentemente il discorso che ha fatto il ministro Altissimo - non voglio entrare nel merito, perchè non è cosa di mia competenza - a proposito di ampliamenti del mercato europeo del rottame, tocca argomenti che si collocano sullo sfondo. Se il rottame viene visto in un regime di maggiore mobilità effettiva, sia geografica, rispetto ad altri mercati a cui non si era ancora pensato, sia dal punto di vista dei rapporti comunitari, questo è un altro degli elementi del quadro. Questo e il fattore del 15 per cento appena ricordato possono consentirci di affermare che l'urgenza dell'azione ci è sì derivata dal dollaro, che ha aggravato una situazione di crisi preesistente: ma che tale situazione potrà migliorare, anche a prescindere dal dollaro, con un'azione di ampliamento del mercato e con un intervento della Commissione. È infatti difficile che il mercato del rottame sia razionalizzato senza un'azione di frontiera della Commissione. Oggi risulta che parte dei movimenti nel mercato sono anomali, sono operazioni provocatorie fatte per far mancare il rottame in una parte della Comunità. Siccome il regime doganale esterno è materia di competenza della Commissione, ritengo che il discorso, dato che non esistono più barriere reciproche, deve essere portato in sede CEE. Non è un problema che possiamo risolvere da soli perchè interessa altre siderurgie, interessa comunque per la questione del risparmio energetico e anche, se vogliamo, per i problemi ecologici connessi a tale materia.

Naturalmente questo provvedimento, se pur di carattere temporaneo, attiva dei campanelli d'allarme nella Comunità. Non credo che dobbiamo presentarlo come una ritorsione, perchè sarebbe antipatico ed anche dannoso per i nostri interessi, ma come un'occasione per focalizzare l'attenzione su tale argomento.

Circa le considerazioni e le tesi svolte sull'eredità passata, non entrerò nel merito, anche perchè sono state illustrate in modo non polemico, ma obiettivo.

Voglio solo far notare che, accanto ad elementi negativi, ne abbiamo anche ereditati di positivi. Abbiamo, ad esempio, ereditato la possibilità di far sì che il centro siderurgico di Bagnoli diventi un centro modernissimo da due milioni di tonnellate: il che, nella strategia italiana ed europea dell'acciaio, non è cosa di poca importanza.

Fare un piano siderurgico è difficilissimo perchè i dati sono estremamente gravi, e vi è una dinamica difficile da stabilire, perchè i tagli di crescita economici si ignorano e i coefficienti tecnologici di utilizzo dell'acciaio sono diventati una variabile misteriosa per cui non è facile collegarli alla crescita presunta. Gli sviluppi delle capacità produttive siderurgiche esistenti derivanti, per esempio, dal progresso dell'informatica e della cibernetica sono tali per cui non si capisce mai

bene quanto vale una certa capacità produttiva rilevata qualche tempo fa.

Ad esempio tra i rottami, di cui adesso scarseggiamo, ci sono anche i materiali di risulta derivati da colate sbagliate che sono sempre meno perchè l'elettronica e la cibernetica fanno sì che di sbagli se ne facciano sempre meno e si produca sempre di più.

Far questo piano è importantissimo per avere l'orizzonte chiaro, ma non è facile; forse adesso è più facile di prima perchè certi progressi tecnologici sono emersi e si può fare il punto della situazione. Non c'è dubbio comunque che se in sede CEE ci presentiamo, adesso e per il futuro, anche con un piano siderurgico nazionale, oltre che con un piano siderurgico della Finsider, saremo in una posizione migliore anche perchè c'è sempre questo dubbio che gli italiani stiano imbrogliando le carte. Dubbio non vero: la realtà è che la nostra industria in certi campi è estremamente dinamica e ha una capacità di adattamento, di ringiovanimento e di riconversione che altre nazioni non hanno.

Bisogna fare un piano per metterci in una posizione più favorevole e quindi ringrazio per questa sottolineatura. Tra un anno dovremmo discutere un rinnovo del regime siderurgico CEE e sarà bene sapere cosa succede in caso nostra.

MARGHERI. Faccio una proposta. Siamo arrivati ad un punto di chiarimento notevole delle varie possibilità.

Pensiamo che ci possano essere le condizioni per una rapida soluzione che non ponga problemi di ritardi che potrebbero nascere da un contrasto troppo aspro. (in sede deliberante un contrasto potrebbe portare a ritardi seri); abbiamo l'impressione che ci possano essere le condizioni per riflettere su qualche spunto che ci hanno fornito i ministri.

Noi vorremmo studiare queste condizioni e per un fatto sostanziale pensiamo che si potrebbe concederci qualche ora per scrivere un eventuale ordine del giorno o per fare delle valutazioni che potremmo esporre alle ore 16,30.

La nostra proposta è di rinviare al pomeriggio per valutare dei testi e cercare soluzioni. Il dibattito è stato già di chiarimento; se questa proposta sembra accettabile potremmo decidere in tal senso.

ALIVERTI. Poichè la richiesta è stata formulata con tale garbo, acconsento.

PRESIDENTE. Oltre al garbo c'è anche un po' di logica. Visto che abbiamo previsto altre riunioni ci si può vedere alle 16,30 per scrivere con più tranquillità questo documento che si vuole sottoporre all'esame della Commissione. Mi auguro che si possa procedere con una certa accelerazione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Riprenderemo alle 16,30 per procedere all'esame di eventuali ordini del giorno con relative dichirazioni di voto e approvazione della legge stessa.

27° Resoconto sten. (10 ottobre 1984)

«Conferimento per l'aumento del capitale sociale della GEPI SpA» (892), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI SpA», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego la senatrice Codazzi di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

CODAZZI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, approvato dalla Camera dei deputati lo scorso 26 luglio, è giunto al nostro esame il disegno di legge relativo ai conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI.

Tale disegno di legge era stato presentato alla Camera dei deputati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali) con la motivazione che, prevedendosi un dibattito di ampio respiro per una compiuta disciplina di riforma della società, si reputava necessario far precedere l'*iter* del disegno di legge di riforma da un provvedimento volto all'immediato rifinanziamento della società stessa per il 1984.

La sede deliberante assunta in questa Commissione manifesta, peraltro, la convenzione comune circa l'opportunità di tale iniziativa per l'immediato conferimento dell'aumento del capitale sociale della GEPI.

È però altrettanto chiaro a tutti – ed è stato ribadito nel corso del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati – che le occorrenze finanziarie per la realizzazione del programma di attività della GEPI possano essere correttamente valutate solo in relazione alla riforma della società e, quindi, con una preliminare ed attenta riflessione anche sul ruolo della GEPI stessa nel quadro di una politica organica di sviluppo industriale.

Interessanti, a tale proposito, sono le comunicazioni svolte dal Governo presso la Commissione già nel novembre del 1983, relative alla situazione delle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria nonchè a quella della GEPI.

Il sottosegretario Zito, parlando delle prospettive di riforma della società, denunciava «la difficoltà che incontra una tecnostruttura come la GEPI, impegnata su diversi fronti, quali quello finanziario ed imprenditoriale, delle piccole e medie aziende e delle grandi imprese, dell'auto e dell'informatica, nelle aree centro-settentrionali come in quelle del Mezzogiorno».

La riforma dovrebbe assicurare alla GEPI le condizioni concrete per conciliare il suo ruolo istituzionale, definito dalla legge n. 184 del 1971 (e modificato almeno in parte) con il vincolo territoriale.

La legge n. 675 del 1977 limitava gli interventi della GEPI alle aree del Mezzogiorno ed alle zone depresse del Centro, mentre, attraverso disposizioni successive, veniva assegnato alla società il delicato ed importante compito della creazione di nuove iniziative industriali sostitutive, allo scopo di assorbire i dipendenti delle aziende malate e non risanate. E ciò anche se, nel ridisegnare il ruolo della GEPI, si dovrà privilegiare – come hanno messo in luce il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati e le comunicazioni del Governo alla Commissione del novembre del 1983 – l'attuale specifica funzione della GEPI, quella cioè di strumento di intervento a sostegno di imprese in difficoltà temporanea e peraltro valutate come risanabili.

Non vi è dubbio che la ridefinizione del ruolo privilegiato vada poi inquadrata anche nella considerazione delle implicazioni sociali che la necessaria ristrutturazione del sistema produttivo, a fronte della sfida tecnologica, comporterà e comporta per i livelli di occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

La complessità, quindi, del problema della riforma della GEPI ha indotto, come dicevo all'inizio, a scorporare la questione relativa al nuovo apporto di capitale e a proporre l'aumento del capitale sociale nella misura di 180 miliardi di lire (cifra, questa, sulla quale vi è stata una larga convergenza da parte dei vari Gruppi alla Camera dei deputati), al fine di non compromettere le stesse possibilità operative della GEPI, già peraltro impegnata in iniziative approvate dalla società stessa.

L'accoglimento da parte della Camera dei deputati, tuttavia, è stato (e va sottolineato) legato al preciso impegno di completare l'esame del disegno di legge governativo e dei provvedimenti d'iniziativa del Gruppo democristiano e del Gruppo comunista per non ritardare i termini della richiesta della GEPI, resa più che mai urgente dalle carenze della legislazione riferita al Sud e, di conseguenza, dalla mancanza, nel Mezzogiorno, di strumenti operativi volti a realizzare occasioni di lavoro e dalla constatazione, per quanto riguarda il Nord, della necessità di chiamare in causa, in certe aree di crisi, la GEPI stessa.

Tutte queste considerazioni pongono il problema della indifferibilità di una rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame per coprire il fabbisogno del secondo semeste del 1984 e per consentire, quindi, il mantenimento degli impegni che la GEPI ha già assunto.

Inoltre, è utile richiamare l'attenzione sul fatto che nel disegno di legge finanziaria per il 1985 (attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento), all'articolo 13, nono e decimo comma, si prevede uno stanziamento di 210 miliardi di lire – lungo gli anni 1985, 1986 e 1987 – destinato alla GEPI e che nel disegno di legge di riforma è correttamente previsto un meccanismo che dovrebbe consentire l'adeguamento del capitale della GEPI stessa, a seguito, però, della presentazione di programmi o di iniziative che richiedano il superamento dello stanziamento previsto.

Esprimo, pertanto, parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, aggiungendo, tuttavia, un'ultima considerazione. La GEPI è attualmente impegnata nello sforzo di creare nuove attività produttive, in coerenza con le recenti disposizioni che hanno introdotto integrazioni e modifiche alla normativa in materia. Constatato, poi, che grandi gruppi industriali si ritirano (come, ad esempio, la «Montefibre» in Calabria), in un momento di così gravi difficoltà generali per il lancio di nuove iniziative, occorre farsi carico di mettere la GEPI nelle condizioni indispensabili per la realizzazione di occasioni di riavvio al

lavoro (per poche o tante che siano) per quel personale al quale si pongono ben poche alternative.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Codazzi per la sua relazione così dettagliata e precisa.

Comunico che la 5ª Commissione permanente ha espresso il seguente parere sul provvedimento al nostro esame: «La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole, pur sottolineando – su indicazione dei Gruppi comunista e democristiano – la necessità che le risorse che affluiranno alla GEPI Spa in relazione al disegno di legge in titolo vengano utilizzate per le finalità previste dall'articolo 15 della legge n. 675 del 1977».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CONSOLI. Signor Presidente, vorrei porre al relatore ed alla Commissione una questione preliminare.

Prima di entrare nel merito dell'esame e delle valutazioni sul provvedimento in discussione, sarebbe opportuno, a nostro avviso, prendere in considerazione la situazione che si è venuta a determinare nelle ultime ore e di cui si dà notizia sulla stampa di stamane.

Evidentemente siccome la senatrice Codazzi doveva svolgere la relazione ieri, non ha tenuto conto degli avvisi di licenziamento ed è stata un po' spiazzata dal precipitare degli avvenimenti, dato che per quanto riguarda la questione del finanziamento è in sospeso il grosso nodo della riforma della GEPI. L'operazione di rifinanziamento sganciata dalla riforma suscitava delle perplessità e dei problemi legittimi. C'è però una seconda questione: ci troviamo di fronte all'annuncio di 12.000 licenziamenti per lavoratori che sono a carico della GEPI, da cui risulta che non si sono avviate le attività sostitutive se non in misura molto limitata. Vengono quindi fuori dei problemi che attengono anche alla sfera del Governo, cioè quelli della riforma che non appare più collegata con considerazioni di carattere generale C'è quindi il problema drammatico dei 12.000 licenziamenti; credo che sia indispensabile - non come richiesta di parte - sentire sulle questioni i dirigenti della GEPI, che nel frattempo sono cambiati (ed un cambio di gestione può comportare dei mutamenti di indirizzo). Penso che sia anche il caso di sentire il Governo e, dopo aver avuto le valutazioni dei dirigenti della GEPI e del Governo su come si vuole ovviare alla situazione, potremo discutere il provvedimento.

PRESIDENTE. Lei sostiene, senatore Consoli, che un fatto nuovo, che tutti noi riteniamo molto importante, è oggi sul tappeto. Quindi approvare oggi il rifinanziamento della GEPI separato dalla riforma e separatamente dal fatto esplosivo rappresentato dall'annuncio dei 12.000 licenziamenti, significherebbe esporre il Parlamento e proprio per questi motivi è necessario acquisire ulteriori elementi.

CODAZZI, relatore alla Commissione. Vorrei precisare che non ho accennato a questo fatto perchè non avevo notizie sufficienti, ma questa mattina, appena ho appreso la notizia dalla radio, mi sono messa in

contatto con i dirigenti della GEPI ed ho chiesto notizie precise sia sulle motivazioni del licenziamento, sia sull'intervento dei sindacati. Mi sono quindi messa in contatto con uno dei sindacati, riservandomi di approfondire il discorso nel pomeriggio anche con gli altri; mi è stato detto dai dirigenti della GEPI che questi licenziamenti erano stati decisi da tempo, anche se la coincidenza con l'esame di questo disegno di legge suscita delle perplessità.

Voglio inoltre ricordare che non stiamo decidendo un nuovo stanziamento, ma uno stanziamento che era già stato previsto dal primo settembre 1984 al 31 dicembre 1984 tenendo conto che la GEPI è già esposta per 160 miliardi che ha anticipato alle aziende e che ogni ritardo complica uteriormente la situazione complessiva della GEPI. Proprio di fronte a questi licenziamenti, se è vero che viene evidenziata l'urgenza della riforma e di una revisione dei metodi di gestione della GEPI ed è necessario capire se la nuova presidenza intenda accentuare di più all'interno della legislatura attuale la parte relativa a nuove imprese rispetto a quella di imprese in via di chiusura, è anche vero che se non deliberiamo la *tranche* di finanziamenti previsti per la GEPI dal primo settembre al 31 dicembre 1984 mettiamo la stessa in ulteriore difficoltà.

GRADARI. Vorrei associarmi, almeno nelle linee fondamentali, all'intervento del senatore Consoli perchè, prima ancora di entrare nel merito, volevo rilevare che stanno emergendo dei motivi di indubbia perplessità che riguardano sia la proposta in quanto tale, sia alcuni altri elementi che abbiamo appreso questa mattina, nonchè il recentissimo documento della Commissione bilancio. Rimango perplesso quando la 5ª Commissione entra nel merito del provvedimento e precisa addirittura di invitare ad un impiego dei fondi sulla base di una legge che rientra nel quadro di un complesso di interventi che da anni si erano previsti a favore della ripresa industriale: di fatto, il richiamo della 5^a Commissione sembra alterare il significato stesso della GEPI, la sua funzione, le sue caratteristiche e quello che prevede l'articolo 5 della legge n. 675. Così come mi sembra che meriti un minimo di attenzione il disegno di legge finanziaria che è stato ricordato dal relatore Codazzi, dato che questo provvedimento, tanto per cambiare, risponde indubbiamente alla logica del contingente e del provvisorio, sicchè io non riesco a collocarlo in un disegno organico di intervento. Non so a cosa facesse riferimento la senatrice Codazzi quando diceva che questo discorso era previsto, quando poi nella legge finanziaria si prevede analogo intervento con analoghi criteri senza, quanto meno, avviare il discorso atteso da tutti per una riforma organica della GEPI stessa: mi pare che ci siano ancor più elementi per poter manifestare perplessità e per poter fare il punto della situazione in base alla strada indicata dal collega Consoli o eventualmente in base a vie analoghe che comunque ci permettano di approfondire maggiormente tale questione. Diversamente questo sarebbe il solito disegno di legge che sembra quasi fatto apposta per salvare il salvabile, quando ormai mi pare che i problemi siano ben diversi e non possano essere risolti semplicemente con interventi certo necessari ma impossibili da scorporare rispetto ad un disegno organico di revisione e di riforma.

Non mi si dica che è il solito discorso, perchè potrei rispondere che il solito discorso è quello per cui ci si trova di fronte a provvedimenti di questo tipo. Finchè si rientra in un ambito puramente finanziario cerchiamo di agire con le dovute maniere, ma per quanto concerne l'ordine politico, come Commissione, possiamo trovare suggerimenti ed indicazioni in riferimento ad un quadro complessivo e molto drammatico quale è quello attuale.

URBANI. Vorrei una precisazione dalla collega Codazzi. Lei ha affermato che questo finanziamento non è altro che l'attuazione di una precedente decisione (così almeno mi sembra di aver capito).

CODAZZI, relatore alla Commissione. Ogni anno siamo andati avanti seguendo le linee della legge finanziaria. È vero il discorso che faceva il senatore Gradari in quanto in pratica facciamo una operazione finanziaria, ossia risolviamo un problema finanziario contingente, mentre viceversa va risolto il problema di fondo relativo alla riforma della GEPI. Tuttavia è anche vero che nel corso della discussione del provvedimento dobbiamo tener conto del fatto che alla Camera si è costituito un comitato ristretto per discutere la riforma generale dell'ente. Vi è pertanto solo una sfasatura di tempi.

GRADARI. Non per contraddire la relatrice, ma il fatto che si preveda la riduzione dello stanziamento precedentemente iscritto nel Fondo investimenti ed occupazione mi sembra che non si concili con il discorso che Lei fa circa la riproposizione di tale stanziamento nel disegno di legge finanziaria di quest'anno.

URBANI. Nella legge finanziaria c'è un fondo per la GEPI, ma la logica politica voleva che al momento di erogarlo fosse possibile farlo con quei criteri che dovevano avviare la nuova riforma dell'ente. Questa è la prima ragione per cui mi pare che la richiesta del senatore Consoli sia del tutto giustificata, per cui non possiamo andare sic et simpliciter, seguendo le indicazioni fornite, all'approvazione del provvedimento.

La seconda questione che vorrei sollevare è, secondo me, molto rilevante e a tale proposito mi rivolgo al Governo in modo particolare. È vero - e lo ricorda la Commissione bilancio - che noi abbiamo approvato una legge in cui si dice che dalla tale data la GEPI deve dismettere le proprie presenze nel Nord e operare soltanto nel Sud, ma è anche vero che la politica della GEPI, la politica del Governo e alcuni elementi di ripensamento sul criterio fissato circa l'operatività solo nel Sud hanno fatto sì che oggi, a due mesi dalla scadenza - che, se non vado errato, è prevista per il 31 dicembre 1984 – siamo di fronte ad una situazione in cui la deficienza della politica di governo delle cose è enorme. Infatti a meno che non si abbia intenzione di lasciare che certi settori marciscano (il che può anche essere), ci troviamo di fronte a fatti veramente esplosivi. Voglio ricordare solo di passaggio che vi sono degli esempi tipici nel Nord - mi riferisco ai cantieri della GEPI - in cui la situazione diventa addirittura paradossale perchè, siccome i cantieri non possono essere allocati che in mano pubblica e siccome questa cessa di operare il 31 dicembre di quest'anno, se la Fincantieri non li

vuol rilevare, non si capisce che cosa potrà succedere a meno di chiudere anche quei cantieri che vanno bene.

Sarebbe pertanto opportuno che oltre a questa rapida informazione da parte dei dirigenti vi fosse, questa volta da parte del Governo, un chiarimento delle sue intenzioni a questo riguardo in modo che anche il piano della riforma possa essere esaminato dal Comitato ristretto costituitosi alla Camera dei deputati.

Ritengo – e lo dico ancora in modo aperto – che, siccome ci troviamo alla sesta ripresentazione di un provvedimento di questo genere, andremo anche alla settima, all'ottava, alla nona ripresentazione, annullando quel minimo di credibilità di cui gode il Parlamento.

MARGHERI. Vorrei fare una precisazione tecnica e politica per noi stessi, ricordando cosa avvenne l'altra volta. Veramente non ho sottomano i testi e dovrei andarli a rivedere, ma mi si fa notare che se si ricorre al FIO per questa «leggina», è ovvio che poi manca lo stanziamento relativo nel disegno di legge finanziaria. Infatti se si ricorre al FIO questo già costituisce lo stanziamento e in esso non c'è l'assegnazione. Questa osservazione tra l'altro va anche a discapito nostro che, appunto, volevamo l'assegnazione.

PRESIDENTE. Non sta a noi affrontare il problema della copertura.

MARGHERI. Non c'è finanziamento finalizzato alla GEPI, quindi è difficile dire che ne avevamo già previsto una tranche. Non solo non si era prevista questa tranche perchè il FIO è un fondo indistinto, ma quando vi fu la discussione sul primo finanziamento per il 1984 (che risale a marzo-aprile di quest'anno) dicemmo che eravamo costretti a concedere il finanziamento senza riforma e addirittura mi pare che facemmo delle dichiarazioni convergenti – dovrei rivedere i verbali – affermando che sarebbe stata l'ultima volta in cui avremmo approvato tale finanziamento. Quindi è evidente che non c'erano scadenze, c'era un «piano GEPI» che prevedeva una riforma e che tuttavia non prendemmo per buono perchè volevamo la riforma innanzi tutto.

Una volta avviata la riforma rimane il problema della legge n. 784 e dei criteri di spesa. Inoltre vi è la questione ci sottopone bruscamente la Commissione bilancio: dobbiamo chiarire i motivi per cui tutti i Gruppi stanno proponendo di superare l'articolo 15 della legge n. 675. Restano quindi tre problemi non piccoli da risolvere sui quali occorre avere dei chiarimenti prima di votare il disegno di legge al nostro esame.

ALIVERTI. Non voglio azzardare interpretazioni circa il parere formulato dalla Commissione bilancio. Ho l'impressione però che il richiamo all'articolo 15 della legge n. 675 non sia ingenuo, quanto piuttosto correlato alle modifiche successive introdotte dal legislatore. Mi riferisco alla legge n. 684 ed all'autorizzazione di intervenire nel territorio di Spoleto nonchè alla legge n. 193 per i comuni di Pallanza, Arezzo e Terni. Credo che il richiamo fatto dalla Commissione bilancio sia riferito a questi specifici interventi e che ci si voglia riportare nell'ambito istituzionale della legge n. 675.

E questo è già un elemento riduttivo per quanto riguarda l'operatività della GEPI, un elemento che quanto meno ci induce a riflettere sia sui programmi che sono stati formulati in passato e che sono stati presentati nel «pacchetto Marcora», perchè fu Marcora che a suo tempo chiese duemila miliardi per il fabbisogno complessivo che la GEPI aveva denunciato, sia anche per le previsioni che erano state formulate circa le aziende che ancora al Nord operavano nella GEPI e che avevano trovato un'indicazione di scadenza nelle norme che noi stessi avevamo approvato.

A questo punto, però, si sono innestati i discorsi relativi alla riforma della GEPI, questo sul finanziamento, nonchè l'ultimo provvedimento – esplosivo, a mio parere – che è stato adottato in questo momento dal Governo, ancora una volta per forzare la mano del legislatore, anche se occorre tenere presente le scadenze preesistenti e sottese anche al provvedimento di legge che allora era stato approvato. Infatti, se rileggiamo il testo della legge n. 684, vedremo scritto che la proroga concessa allora era di un anno. Non ricordo esattamente la data di approvazione del disegno di legge, ma certamente allora si indicò un anno per la scadenza successiva e, quindi, a carico della GEPI vi è l'obbligo di provvedere se non interviene un ulteriore stanziamento da parte del Governo.

Poichè si tratta di un particolare che in questo momento non possiamo ignorare, desidererei sapere se il Governo abbia già predisposto il relativo provvedimento di proroga, o di collocazione del personale in esubero (12 mila dipendenti) che la GEPI ha attualmente in parcheggio. Qualora, infatti, abbia intenzione di predisporlo, esso non potrà essere discusso separatamente dal disegno di legge al nostro esame, dando ancora una volta la sensazione che si adottano provvedimenti tampone come quelli approvati in passato.

Quindi non solo è necessario che il Governo fornisca alcune precisazioni, ma, anche in presenza di difficoltà temporali che incontrerà la riforma della GEPI (ritengo infatti che siano prevedibili scadenze anche piuttosto lontane) è altresì opportuno che la GEPI riferisca circa lo stato di attuazione delle norme, delle delibere CIPI e così via, tutto quanto cioè è a carico della GEPI stessa. Dopo di che potremo continuare e, credo, non vi saranno motivi ostativi se il provvedimento sarà ricondotto nell'ambito di una visione organica proiettata sulla riforma della GEPI stessa. Dopo di che potremo continuare e, credo, non vi saranno motivi ostativi se il provvedimento sarà ridotto nell'ambito di una visione organica proiettata sulla riforma della GEPI da realizzare nel corso del 1985.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. È ben comprensibile l'esigenza della Commissione industria di far precedere informazioni più generali alla discussione e all'espressione istituzionale della sua valutazione su provvedimenti specifici.

È la terza volta nel giro di poche ore che ci troviamo di fronte a richieste analoghe e tutte comprensibili: per il disegno di legge riguardante il reattore nucleare Cirene, per quello riguardante il settore del rottame e, infine, per questo riguardante la GEPI. Il Governo ha già

adempiuto alle richieste che la Commissione ha presentato in questo senso e capisco bene che la natura del provvedimento faccia sì che procedure straordinarie diventino in qualche modo ricorrenti, cioè informazioni preventive di carattere generale come premessa delicata, necessaria, indispensabile alla Commissione per esprimere il suo giudizio ed il suo parere su provvedimenti relativamente settoriali, i quali naturalmente si inseriscono sempre in un quadro complessivo.

MARGHERI. Questa potrebbe, però, anche essere la conseguenza del fatto che procediamo per «leggine» senza affrontare mai il quadro generale.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Potrebbe anche essere la conseguenza del fatto che i problemi inevitabilmente si affrontano uno alla volta, per essere ricondotti poi ad un contesto generale del quale, ho appena detto, mi rendo perfettamente conto.

Per quanto riguarda la situazione specifica, il fatto che questo provvedimento si intrecci con il problema più generale della riforma della GEPI era noto allo stesso Governo, tant'è vero che la relazione che accompagna il provvedimento alla Camera sottolinea la necessità di anteporre il comunque necessario provvedimento di rifinanziamento, che ha carattere di urgenza, alla questione della definizione della riforma della GEPI che – come ha opportunamente sottolineato il capogruppo della Democrazia cristiana – avrà necessariamente un *iter* complesso, considerata la complessità della materia ed i tempi che l'esame richiederà.

Voglio sottolineare il fatto che il Governo giudica e continuerà a giudicare, come ha osservato il relatore, comunque necessario questo provvedimento indipendentemente dal tipo di soluzione che altri, più generali problemi avranno. Voglio altresì ribadire il concetto – anche se già espresso nella relazione al provvedimento – che, con tutta la comprensione che altri problemi meritano, questo provvedimento è giudicato comunque necessario dal Governo, essendo indispensabile provvedere alla gestione corrente, anche per la prosecuzione delle iniziative in corso, quelle già programmate dalla GEPI stessa, qualunque sia la sua futura configurazione e la responsabilità e l'impegno che si richiederanno.

PRESIDENTE. Mi sembra che dalla discussione siano emersi tre ordini di problemi: l'esigenza di dare un'interpretazione a questo parere (e mi permetterò, sotto il profilo squisitamente giuridico, di spiegare perchè non sono d'accordo con quanto detto dal senatore Aliverti, mentre mi trovano d'accordo le indicazioni politiche che egli ha fornito); l'esigenza di legare, come è stato qui ricordato, questo disegno di legge con la riforma generale (su cui dirò poi qualcosa), e il discorso dei 12.000 lavoratori – che chiamiamo «discorso politico» – che mi sembra talmente grosso da non poter essere ignorato, come giustamente hanno ricordato il senatore Aliverti e gli altri che sono intervenuti.

Allora, su questi problemi vediamo di chiarirci le idee.

10^a Commissione

Sul primo, che è soltanto di ordine tecnico, perchè mi permetto di non essere d'accordo sulla interpretazione che ha dato (d'altronde in maniera molto dubitativa) il senatore Aliverti? Perchè questo richiamo non può in nessun caso essere vincolante; a mio avviso è assolutamente ininfluente: non è ingenuo – starei per dire un po' sciocco – ma è ininfluente in quanto l'articolo 15 che si richiama fissa, in sostanza, gli ambiti di competenza, dice quali sono gli scopi, quali sono le procedure, quali sono i modi dell'azione della GEPI.

Il parere della 5ª Commissione – dice il senatore Aliverti, se ben capisco – richiama però leggi che vengono dopo e non lo fa ingenuamente, ma lo fa per vincolare a quelle leggi; questo non è possibile perchè ci vorrebbe un'altra legge che, ovviamente, «butti a mare» (scusate il termine) le leggi che seguono quella del 1977 e quindi si tratta soltanto di un richiamo di cui dovremo tener conto quando passeremo alla riforma: ma non adesso che si tratta di dare mezzi finanziari sulla gestione ordinaria.

ALIVERTI. Allora, signor Presidente, Lei conviene con la mia interpretazione!

PRESIDENTE. Benissimo, se è così tanto meglio, vuol dire che siamo d'accordo.

Sta di fatto che quel richiamo di cui si è detto non può assolutamente essere vincolante. Sarà semmai influente ai fini delle decisioni che dovremo andare ad adottare quando esamineremo il progetto di riforma, ma non in questa sede, su cui non credo possa minimamente incidere.

Detto questo per quanto riguarda il parere, credo di aver risposto anche alle preoccupazioni del senatore Urbani: veniamo ad altro.

Sono d'accordo con quanto hanno detto i colleghi e, in particolare, il senatore Aliverti: non c'è dubbio che un problema importante, quale quello dei 12.000 lavoratori (i quali più volte sono stati sul punto di dover perdere la cassa integrazione e poi hanno avuto provvedimenti urgenti straordinari) si ponga anche oggi, quanto meno per un necessario approfondimento.

È certo che non c'è, sotto il profilo giuridico o tecnico-legislativo, alcuna connessione, senatrice Codazzi (su questo concordo con Lei), ma c'è però non direi l'opportunità, ma addirittura l'esigenza politica che il Governo, venendo qui (o attraverso il Ministro o attraverso lo stesso Sottosegretario competente per materia), naturalmente a seguire il provvedimento, ci dica qualche cosa in ordine a questo fatto che abbiamo non a caso definito «esplosivo».

Sulla audizione GEPI: ritenete che sia necessario sentirla per il provvedimento al nostro esame? Non sarebbe più opportuno sentirla in ordine alla riforma, quando dalla Camera arriverà qui per essere esaminato il problema, che è attualmente all'esame della Camera sotto forma di tre provvedimenti che una Sottocommissione sta cercando di unificare?

ALIVERTI. Scusi se la interrompo, signor Presidente, però intendo manifestare a questo proposito lo sconforto per la mancanza di supporti

per i parlamentari. Sulla GEPI noi dovremmo già disporre, nel momento in cui ci viene trasmesso il disegno di legge, quanto meno il fascicolo che credo la GEPI abbia mandato circa la sua gestione.

Ora, normalmente, noi dobbiamo andare in posti diversi per recuperare le diverse informazioni: qui non si dispone sempre del documento di lavoro in cui vengano richiamati tutti i precedenti, che non viene messo a disposizione di tutti i parlamentari. Io ritengo che se vogliamo essere dei legislatori attenti sulle cose, dobbiamo avere tempestivamente il materiale, senza dover tutte le volte fare specifica richiesta.

In altre parole io ritengo che molte audizioni potremmo fare a meno di farle se avessimo immediatamente il supporto necessario per lavorare normalmente e non essere costretti ogni volta a moltiplicare i nostri impegni.

Anche a proposito della GEPI, noi potremmo fare a meno di ascoltarne il Presidente ed i dirigenti se avessimo tutto a disposizione.

URBANI. Mi auguro che nessuno dirà che il senatore Aliverti fa perdere tempo per queste giustissime richieste che io ribadisco a sostegno.

CONSOLI. Signor Presidente, io insisto col dire che sulla questione dei 12.000 lavoratori bisogna sentire non solo il Governo, ma anche la GEPI.

Le dico subito perchè. Si è fatta una legge di proroga per dare copertura ai 12.000 lavoratori: ebbene noi non abbiamo gli elementi per valutare, non siamo stati informati se dalla legge di proroga in poi – sono passati dieci mesi – c'è stato un mutamento nel rapporto tra la parte di questi lavoratori che ha una prospettiva di reimpiego per attività alternative e la parte che invece questa prospettiva non la ha.

Sui giornali stamattina ho letto delle cifre a riguardo, una delle quali era 3.000: ma questa mi pare una cifra corrispondente a quella che c'era prima.

Ora, io voglio sapere che cosa è cambiato, quali intenzioni si hanno, perchè se noi poniamo esclusivamente questa questione dei 12.000 lavoratori sorge un problema d'impegno politico, di responsabilità del Governo, non c'è dubbio, ma sorge anche il problema di vedere poi di che tipo debbano essere eventuali provvedimenti d'emergenza, in che direzione debbano andare: questo credo sia un elemento d'istruttoria indispensabile.

Noi abbiamo fatto a suo tempo la legge di proroga, però non sappiamo se è cambiato qualcosa nel rapporto tra la parte di questi lavoratori per la quale erano state preventivate attività sostitutive e la parte per la quale queste non c'erano: ed io credo che sia necessario conoscere questo elemento dalla GEPI, vedere le difficoltà che si sono avute, per esempio, per il fatto che non sia cambiato questo rapporto e sentire le valutazioni anche in ordine al modo in cui si può risolvere questa questione dei 12.000 lavoratori sulla quale indubbiamente è fondamentale l'impegno del Governo. Quindi diciamo che il «quadro istruttorio» anche da parte della GEPI è indispensabile.

Io non credo che noi facciamo questa audizione e questo chiarimento su questo punto unicamente per fare un dispetto, cioè per dire che noi non approviamo subito la legge che abbiamo all'esame perchè è scoppiato questo problema, ma per vedere di non fare soltanto un provvedimento tampone e di fare quei provvedimenti più complessivi che sono necessari per far fronte all'emergenza, sempre lasciando da parte la questione della riforma. Io vorrei ricordarle, signor Presidente (il Governo ne sarà informato e penso anche Lei), che su questo fatto del nesso tra riforma e rifinanziamento della GEPI noi abbiamo avuto una posizione molto netta alla Camera, dove abbiamo votato a favore, ma con una precisa motivazione. C'è un ritardo della riforma, c'è un ritardo del Governo nell'affrontare i problemi della GEPI. Di fronte a questa situazione è necessario trovare una soluzione adeguata. Nella situazione attuale, però, si è inserito un nuovo drammatico elemento: la questione dei dodicimila lavoratori disoccupati.

ROMEI Roberto. Mi ritrovo nelle considerazioni svolte dal collega Aliverti; aggiungo solo alcune lievissime annotazioni. Credo che il rapporto intercorrente tra il disegno di legge in esame e la riforma della GEPI sia stato sufficientemente chiarito. Si tratta perciò di operare il più sollecitamente possibile per realizzare questa riforma senza subordinare a tale atto l'approvazione del disegno di legge in discussione.

CONSOLI. Infatti non bisogna dimenticare la questione delle responsabilità.

ROMEI Roberto. Potrebbe invece esistere un rapporto tra la effettuazione del rifinanziamento e la prospettiva di reimpiego produttivo dei 12.000 lavoratori in cassa integrazione minacciati di licenziamento. Infatti non credo che la GEPI ed il Governo (di cui sicuramente fu richiesto il parere) abbiano immaginato di poter lasciare 12.000 persone senza alcuna prospettiva professionale e senza alcuna tutela. Ciò anche in considerazione del fatto che questi lavoratori vennero posti in forza della GEPI in virtù della legge n. 684, in attesa di un loro riutilizzo in attività sostitutive che la GEPI avrebbe dovuto attivare. Stando così le cose si tratta di capire se nell'ambito di questo rifinanziamento sussistano iniziative capaci di generare effetti ai fini della soluzione del problema aperto con la richiesta di 12.000 licenziamenti. In altri termini voglio capire se la GEPI, oltre a richiedere ed ottenere questo rifinanziamento, ritenga comunque inevitabile procedere nei licenziamenti. A mio parere un chiarimento si impone. Ribadisco questa esigenza perchè mi è sembrato di capire che il Presidente consideri inutile ascoltare la GEPI. Al contrario io penso che sia invece utile per approfondire il rapporto esistente tra le esigenze che inducono la stessa GEPI a sollecitare l'approvazione del disegno di legge in esame e il preannunciato ricorso ai licenziamenti. Non pongo tale richiesta di audizioni in termini assolutamente pregiudiziali anche perchè conosco le motivazioni che stanno alla base della urgenza di rifinanziare la GEPI. Questa richiesta la pongo perchè mi sembra utile ricevere informazioni dirette sul futuro riservato ai lavoratori in cassa integrazione.

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente all'audizione della GEPI, ma voglio ricordare che è a disposizione di tutti i senatori la documentazione della audizione recentissima che noi abbiamo già svolto con la GEPI. A mio avviso, senatore Romei, non vi è alcuna connessione sul piano tecnico e sul piano giuridico tra rifinanziamento e licenziamenti, e mi fa piacere che il senatore Consoli assenta.

CONSOLI. Non vi è connessione sul piano giuridico.

PRESIDENTE. Non vi è connessione sul piano politico, vi è semplicemente l'esigenza di affrontare il discorso del 12.000 licenziamenti. Questa *tranche* di finanziamenti, però, serve alla gestione ordinaria e prescinde da quel provvedimento di natura straordinaria che è stato più volte oggetto di soluzioni *ad hoc* e che ritengo debba essere visto nell'ottica dei rapporti tra Governo e Parlamento.

Lei, senatore Romei, ha però ragione su un punto: può essere opportuno procedere all'audizione della GEPI, visto che in questo momento si sta discutendo un provvedimento che riguarda la GEPI. Può perciò essere opportuno chiedere dei chiarimenti, ma questo non significa che vi sia una connessione tra i 12.000 licenziamenti ed il provvedimento di rifinanziamento, dato che l'unica connessione esistente si può porre in ordine alla riforma.

ROMEI Roberto. Signor Presidente, mi consenta di precisare che io non ho posto un problema di rapporto stretto tra l'operazione di rifinanziamento della GEPI e la questione dei 12.000 licenziamenti. Ho semplicemente posto il problema di conoscere se questo finanziamento abbia o meno influenza sulla questione dei licenziamenti, nel senso che lo stesso possa concorrere a sdrammatizzare la situazione. Per questo, confermando la mia convinzione circa l'urgenza di definire il rifinanziamento della GEPI, sarei favorevole ad una rapidissima audizione dei dirigenti della stessa GEPI. È su questo che chiedo una decisione.

CONSOLI. Si tratta semplicemente di decidere se fare o meno provvedimenti *ad horas*.

ROMEI Roberto. Il mio pensiero è esattamente questo: il provvedimento va fatto, se non *ad horas*, sicuramente a giorni.

PRESIDENTE. Naturalmente si procederà all'audizione della GEPI così come viene richiesto dai colleghi di tutti i Gruppi politici. Io personalmente rimango dell'opinione che, avendo sentito la GEPI tre mesi or sono e dovendola risentire in occasione della riforma in itinere, dovendo urgentemente risolvere la questione dei 12.000 nell'ambito dei rapporti Governo-Parlamento, e dovendo contemporaneamente procedere con estrema urgenza a far doppiare alla GEPI questa scadenza di fine anno, sia superfluo procedere oggi ad un'ennesima audizione della GEPI. È agli atti la documentazione della recentissima audizione GEPI di pochi mesi fa. Oggi ritenevo che si potesse fare a meno di procedere all'audizione, anzi, se permettete, ritenevo che se ne dovesse fare a

meno per varare celermente questo provvedimento e per porre all'unico riferimento istituzionale competente, che è il Governo nei suoi rapporti con il Parlamento, il problema dei 12.000 licenziamenti.

Siccome però il senatore Baiardi, il senatore Romei ed il senatore Aliverti rappresentano autorevolissimi Gruppi politici, e comunque la maggioranza di questa Commissione, decidiamo di procedere all'audizione della GEPI.

Rimane per domani quanto già programmato con la presenza del Governo e cercheremo di far partecipare domani stesso ai lavori della nostra Commissione anche la GEPI. Solo così, se ci riusciamo, le mie perplessità potranno cadere, altrimenti, perdonatemi, forse si dimostrerà che avevano qualche ragione di essere. Le mie perplessità a convocare la GEPI non nascono certo dal fatto che io non abbia interesse a sentirla, come tutti noi, ma perchè in questa occasione le scadenze più urgenti sono varare questo provvedimento, che serve alla GEPI e serve alla gestione ordinaria, e cogliere l'occasione per affrontare con il Governo il problema dei 12 mila lavoratori disoccupati. Un'audizione più approfondita con la GEPI, dopo quella che abbiamo svolto recentemente, si renderà necessaria, a mio avviso, quando affronteremo il problema della riforma. Tuttavia, vista la volontà di una parte rilevante della Commissione, domani mattina, oltre che il rappresentante del Governo, faremo in modo che sia presente anche la GEPI.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

A questo punto, propongo una breve sospensione dei nostri lavori. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori vengono sospesi alle ore 14 e sono ripresi alle ore 16,30.

«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (921)

(Ripresa della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 921, dianzi sospesa. Ricordo che era stata dichiarata chiusa la discussione generale sul provvedimento.

FONTANA, relatore alla Commissione. Signor Presidente, l'incontro informale che abbiamo avuto dianzi ci ha portato ad un'intesa su un ordine del giorno che richiama i tempi del dibattito e su un emendamento che riguarda i cantieri di demolizione.

L'ordine del giorno che abbiamo concordato, come dicevo poc'anzi, sottolinea tutti gli aspetti che il dibattito ha preso in esame. Infatti noi tutti consideriamo congiunturale e temporaneo questo provvedimento, per cui chiediamo al Governo che alla sua scadenza sia in grado di predisporre tutti i meccanismi possibili per la regolamentazione a livello CEE dell'acquisto del rottame.

Quindi, a nome di tutti i Gruppi, presento il seguente ordine del giorno:

10^a Commissione

27° RESOCONTO STEN. (10 ottobre 1984)

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato il carattere congiunturale e temporaneo del provvedimento di legge concernente misure d'integrazione alla legge 31 maggio 1983, n. 193, per il settore del rottame,

impegna il Governo:

ad assumere ogni idonea iniziativa entro il termine di scadenza del provvedimento (31 dicembre 1984), per definire positivamente la trattativa con la CEE per la regolamentazione della politica del rottame e a promuovere e mettere in atto, nel caso in cui l'accordo non fosse stato ancora perfezionato, iniziative idonee ed organiche di carattere imprenditoriale e commerciale per dare sicurezza ed economicità all'approvvigionamento del rottame all'industria nazionale, sul piano dell'ampliamento e dell'articolazione del mercato nazionale, comunitario ed internazionale,

impegna, altresì, il Governo,

considerata la rilevanza del progetto di ristrutturazione del centro siderurgico di Cornigliano, sia ai fini economici e sociali che dell'integrazione tra polo pubblico e polo privato della nostra industria siderurgica, ed anche della riduzione della dipendenza nell'approvvigionamento del rottame per la nostra siderugia,

a mettere in opera entro la scadenza del provvedimento tutte le iniziative, comprese quelle di carattere finanziario, atte ad assicurare, anche secondo le procedure di attuazione della legge n. 193, una positiva conclusione dell'accordo tra imprenditorialità pubblica e privata, la ristrutturazione e la ripresa produttiva dell'impianto.

(0/921/1/10) Fontana

Il discorso relativo allo stabilimento di Cornigliano è stato inserito all'interno di questo ordine del giorno innanzi tutto per le esigenze di ordine generale sottolineate da tutti, ma anche perchè è collegato direttamente al provvedimento, in quanto la ristrutturazione degli impianti di Cornigliano porterebbe ad evitare in parte lo squilibrio verso l'elettrosiderurgia. Infatti si passerebbe ad un impianto integrale per cui circa un milione di tonnellate di rottami importati verrebbe eliminato, risolvendo anche il problema della dipendenza dai paesi terzi.

Per quanto riguarda poi l'articolato del disegno di legge, preannuncio altresì la presentazione, a nome di tutti i Gruppi, di un emendamento all'articolo 1. Esso prevede la concessione dei contributi di cui all'articolo 1 alle imprese che acquistano rottami di ferro provenienti da demolizioni di navi avvenute in cantieri nazionali.

MARGHERI. Questa è elettrosiderurgia.

FONTANA, relatore alla Commissione. Cercherò di spiegare brevemente il motivo che ha spinto tutti i Gruppi a presentare questo emendamento (ma poi dovremo sentire anche il parere del rappresentante del Governo). Noi incentiviamo l'acquisto dai paesi terzi, rischiando praticamente di rendere non più concorrenziali i nostri

cantieri che si occupano della demolizione delle navi. Infatti in questa situazione le nostre navi hanno tutto l'interesse ad essere demolite nei porti dei paesi terzi. Invece il meccanismo introdotto con il nostro emendamento permetterebbe di salvaguardare la produzione di rottame nei cantieri nazionali.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno presentato dal relatore, senatore Fontana, a nome di tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno presentato dal relatore a nome di tutti i Gruppi parlamentari. Senatore Fontana, insiste per la votazione?

FONTANA, relatore alla Commissione. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dal relatore Fontana a nome di tutti i Gruppi e accolto dal Governo.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Alle imprese siderurgiche di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è concesso un contributo pari a 50 lire per chilogrammo di rottame importato da Paesi terzi avente natura di rimborso forfettario delle spese di trasporto sostenute. L'erogazione del contributo, pari a lire 24 miliardi complessive per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1984, avverrà dietro esibizione delle relative fatture convalidate dalle autorità doganali competenti.

A questo articolo il relatore Fontana ha presentato, a nome di tutti i Gruppi, il seguente emendamento: «Dopo la parola «sostenute», inserire le seguenti: "Uguale contributo è concesso alle imprese di cui sopra che acquistano rottame di ferro proveniente da demolizioni di navi avvenute in cantieri nazionali"».

URBANI. Signor Presidente, desidero solo esprimere soddisfazione con riserva su questo provvedimento. Ritengo che questo sia diventato necessario ed opportuno per l'effetto perverso che la normativa avrebbe provocato sulle aziende di demolizione nazionali, in particolare sui cantieri, per cui sono interessate specialmente le Regioni dove vi sono molti di questi cantieri.

La riserva è di carattere generale. Dobbiamo fare un provvedimento che introduce un'ulteriore distorsione per effetto di un'altra distorsione più grave. La riserva quindi, ripeto, è di carattere generale; comunque, senza questo emendamento si sarebbe aggravata la situazione di crisi di un settore che è già in crisi di per sè.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di modifica del relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal relatore a nome di tutti i Gruppi parlamentari.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

MARGHERI. Il Gruppo comunista si astiene.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1 con l'emendamento testè accolto.

È approvato.

Do lettura dell'articolo 2:

Art. 2.

Le modalità applicative per l'attuazione della presente legge sono stabilite con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge stessa nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

MARGHERI. Il Gruppo comunista si astiene.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Art. 3.

L'onere di lire 24 miliardi di cui all'articolo 1 farà carico al fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

MARGHERI. Signor Presidente, anche su questo articolo annuncio l'astensione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.

10^a Commissione

27° RESOCONTO STEN. (10 ottobre 1984)

Passiamo alla votazione finale.

CONSOLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare l'astensione del Gruppo comunista. Abbiamo dichiarato la nostra astensione anche in sede di votazione degli articoli del disegno di legge in discussione perchè ci troviamo di fronte ad una misura di carattere soprattutto congiunturale, che obiettivamente rischia di avere un significato assistenzialistico, pur trattandosi di una misura limitata nel tempo.

Ci siamo sofrzati nella discussione con il Governo e con gli altri Gruppi di far emergere le questioni più generali che possono consentire di superare questa situazione congiunturale che ha portato al provvedimento, sia nei rapporti con la CEE che in ordine ad una politica organica per quanto concerne gli approvvigionamenti. Ci troviamo comunque di fronte ad un ordine del giorno alla cui stesura abbiamo collaborato; tuttavia, un elemento di incertezza da questo punto di vista rimane e segna anche quella distinzione che vi è tra l'essere maggioranza e svolgere una funzione di Governo e l'essere opposizione.

Abbiamo poi posto altre due questioni, in particolare, in ordine a come si governa il processo di ristrutturazione della siderurgia e in riferimento alla gestione della legge n. 193. Da questo punto di vista, abbiamo avuto un quadro che conferma le nostre preoccupazioni. Non abbiamo elementi di certezza.

Comunque, voglio approfittare dell'occasione per rilevare che la discussione, che certamente non ha portato oggi ad acquisire alcun elemento di certezza per quanto riguarda il complesso dei problemi che si pongono nel settore siderurgico, è tuttavia positiva perchè fa emergere un elemento - e non lo dico polemicamente - sul quale abbiamo insistito quando abbiamo discusso ed approvato la legge n. 193, cioè l'esigenza di avere un indirizzo preciso di programmazione per quanto riguarda un settore di grande importanza per il nostro paese quale è la siderurgia, e soprattutto in rapporto alla integrazione tra ciclo integrale ed elettrosiderurgia. Infatti le difficoltà che oggi scontiamo in questo settore, che sono date dall'alto costo energetico e dall'alto costo del rottame, ci devono portare non solo a perseguire con fermezza il progetto di ristrutturazione di Cornigliano che, qualora andasse in porto, praticamente andrebbe a coprire la parte di rottame che importiamo da paesi terzi, ma anche a fare una riflessione più generale, cioè che l'applicazione del progresso tecnologico alla siderurgia deve diventare il rimedio ad una situazione nella quale altrimenti non riusciremo a diventare competitivi.

Quindi, non è solo un problema di dismissione di impianti, di sostituzione di parte del rottame, di politica di approvvigionamento del rottame: occorre dare una soluzione definitiva ed organica ai problemi posti dallo *shock* petrolifero e dalle questioni anche di concorrenza a livello comunitario – perchè esistono – tra interessi diversi e che gettano ombre sul settore elettrosiderurgico. Viene fuori una discussione che ci porta ad elementi di riflessione su cui dobbiamo tornare, che ci portano ancora una volta ad affermare l'esigenza del piano nazionale unico per la siderurgia, senza il quale anche gli aspetti positivi del processo di ristrutturazione che abbiamo avviato rimangono fortemente esposti.

Ne consegue che molto spesso si finisce per approvare provvedimenti frammentari che possono avere logiche non facilmente comprensibili, oppure provvedimenti dettati da situazioni di emergenza.

Per tutte queste ragioni, pur essendo emersa, da parte del Senato, la volontà di fare in modo che il provvedimento da temporaneo non diventi poi definitivo (posizione, questa, sulla quale ha convenuto lo stesso rappresentante del Governo), non possiamo esprimerci in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

Il nostro convincimento ci porta, tuttavia, a non ostacolare l'approvazione del provvedimento e ad astenerci pertanto, dal voto.

GRADARI. Signor Presidente, annuncio l'astensione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

GRADARI. Signor Presidente, il Gruppo democristiano voterà a favore del provvedimento in esame, per le ragioni che sono già state esposte in sede di discussione generale.

Ritengo, comunque, che l'emendamento all'articolo 1, approvato poc'anzi, porti ad un maggiore equilibrio nella distribuzione interna del rottame, estendendo il contributo anche a quelle aziende che (come è stato da tutti riconosciuto) tanta parte hanno avuto nell'economia del nostro paese.

Le motivazioni che stanno alla base del nostro voto favorevole sono le seguenti.

Innanzi tutto, la semplice notizia del disegno di legge ha avuto un effetto calmieratore sui prezzi. Credo si tratti di un fatto altamente positivo e da ascriversi al contributo previsto dal provvedimento in esame.

In secondo luogo, la corresponsione del contributo costituisce un primo e positivo passo in direzione di una normativa stabile e duratura; è soprattutto su questo che si fonda la nostra convinzione della necessità di una rapida approvazione del disegno di legge in discussione. Consideriamo, cioè, il provvedimento di carattere congiunturale e prefigurante quella fase di passaggio (da più parti largamente auspicata) verso l'adozione di una normativa organica riferita non soltanto a questo specifico settore, ma anche a tutti gli altri comparti dell'elettrosiderurgia.

Infine, riteniamo che si possa in questo modo dare maggiore tranquillità agli operatori del settore, che hanno visto negli ultimi tempi messa in discussione la possibilità di continuare a svolgere la propria attività normalmente ed a pieno regime. Ricordo, a tale proposito, che gli addetti del settore sono circa 20.000, di cui 15.000 operano nella sola Lombardia. Nel corso dei prossimi mesi non solo essi potranno avere quanto meno un'occupazione stabile, ma le rispettive aziende potranno anche essere messe in condizione di organizzare il proprio mercato in modo tale da perseguire, agli inizi del 1985, un migliore equilibrio e maggiori possibilità di lavoro.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del Gruppo democristiano sul disegno di legge al nostro esame.

LEOPIZZI. Ribadisco, signor Presidente, le motivazioni che già lo scorso 3 ottobre avevano fatto sì che il Gruppo repubblicano preannunziasse il proprio voto favorevole sul disegno di legge in esame.

Desidero poi ringraziare, per il tramire del presidente Rebecchini, il Ministro dell'industria ed il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie per i chiarimenti che hanno fornito alla Commissione in relazione a questo importante provvedimento. Vorrei altresì rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Orsini, il quale ha seguito con particoare attenzione l'*iter* del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Mi sia, ora, consentito, signor Presidente, di esternare la mia delusione, dovuta al fatto che l'unanime consenso manifestato sull'ordine del giorno poc'anzi approvato dalla Commissione mi lasciava sperare in un altrettanto unanime consenso sul disegno di legge in discussione.

Il provvedimento (come è stato ripetutamente e da più parti sottolineato) è di carattere temporaneo e va, peraltro, ricordato come analoghe iniziative di sostegno siano state in precedenza adottate da altri paesi della CEE.

Stamane, tuttavia, il ministro Forte ha richiamato l'attenzione sul fatto che, in questo campo, le previsioni (al di là delle buone intenzioni da più parti esternate) potrebbero anche scontrarsi, in futuro, con circostanze non valutabili al momento attuale.

A mio avviso, si deve, comunque, valutare la portata del provvedimento oggi. Se la situazione evolverà in senso positivo, come tutti auspichiamo, il provvedimento sarà realmente temporaneo.

FIOCCHI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo liberale sul disegno di legge, del quale ritengo opportuno sottolineare il carattere di congiunturalità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 17,10.